

OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

SEGNINO

N°4
2023

nel mondo



QUALE FUTURO?

Clima, ambiente, sostenibilità, città, economie e chiese

FOCUS

Sinodo:
laici e pastori
camminino insieme

FATTI SALIENTI

Silvio Garattini,
una vita per la scienza
a servizio dell'uomo

RUBRICHE

"Verso noi":
il nuovo libro
di Giuseppe Notarstefano

formazione



Carlo Carretto

Il Dio che viene

€ 13,00 • pp. 168

Le parole del piccolo fratello di Gesù appaiono, in questo testo, prive di condizionamenti ideologici e preconcetti, testimoniando la volontà di confrontarsi con le contraddizioni del mondo della Chiesa, invitando il lettore a guardare oltre il peccato e le limitate dinamiche umane per concentrare lo sguardo sulla promessa di Cristo e sulla potenza dello Spirito Santo, che unisce i fedeli.

cultura

mede

storia

catechesi

La vostra laicità è ricchezza

Papa Francesco All'Azione cattolica
a dieci anni dal pontificato

€ 11,00 • pp. 116

A dieci anni dalla sua elezione al soglio pontificio, si è voluto raccogliere in questa pubblicazione i numerosi interventi che il Santo Padre ha rivolto all'associazione in diverse occasioni e udienze. Quella di papa Francesco è un'Azione cattolica chiamata ad allargare gli orizzonti, a costruire ponti, a farsi prossima, a generare cultura e a dare ragione della speranza cristiana.



spiritualità

Mi sono seduta e ho dipinto la pace

Avevo una scatola di colori.

brillanti, decisi e vivaci.

Avevo una scatola di colori,

alcuni caldi, altri molto freddi.

Non avevo il rosso per il sangue dei feriti.

Non avevo il nero per il pianto degli orfani.

Non avevo il bianco per le mani e il volto dei morti.

Non avevo il giallo per le sabbie ardenti.

Ma avevo l'arancio per la gioia della vita.

E il verde per i germogli e i nidi.

E il celeste dei chiari cieli splendenti.

E il rosa per i sogni e il riposo.

Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

Tali Sarek era una bambina di 13 anni ai tempi della Guerra del Kippur, che ha investito la Terra Santa esattamente cinquant'anni fa. Oggi più di allora, da occidente, vediamo ispessirsi le nubi della violenza, dell'odio e dell'indifferenza su quella terra martoriata, dove la pace è negata ormai da luoghi decenni. Eppure, dove il buio si addensa, la luce di questi versi, ritrovati all'interno del suo zainetto, mantiene accesa la speranza.

Come spesso accade sono i bambini a dare un senso al presente, qualunque esso sia, avendo dentro di sé un seme di futuro. La scatola di colori di cui parla la poesia può essere letta come una metafora per l'umanità: ci sono sentimenti (come la gioia),

bellezze naturali (come i cieli), doni (come i sogni) e necessità (come il riposo) che ci accomunano tutti. Da lì, oltre che dalla virtù della speranza, è possibile ripartire, costruire, non arrendersi a una guerra che minaccia di non finire mai.

Il 7 ottobre rimarrà una data scolpita nella storia, non solo di Israele. La ferocia di cui quelle 1.400 persone sono state vittime, oltre alle 200 che sono state prese in ostaggio, rappresenta già una delle più brutte pagine scritte dall'umanità in questo scorcio di inizio millennio. È la peggiore mattanza di ebrei che si sia registrata dalla Shoah a oggi.

Tremenda è stata anche la risposta di Israele, che a fine ottobre aveva già portato la contabilità delle vittime nella Striscia di Gaza oltre

le 5 mila. Vite spezzate, intrappolate, spesso innocenti. Il razzo sull'ospedale Al Ahli e il crollo, provocato sempre da un ordigno, della chiesa greco-ortodossa sono tra gli episodi più dolorosi a cui abbiamo assistito.

Il cuore di chi, grazie all'Azione cattolica, ha visitato quei luoghi non può non essere anche all'Hogar Niños Dios di Betlemme, con il quale l'Ac promuove da anni il progetto *Al vedere la stella*, che vede coinvolti ogni mese alcuni volontari in attività di animazione e cura dei piccoli ospiti della struttura. Come pure in tutte quelle comunità dell'area con cui sono nate importanti relazioni negli anni anche grazie all'azione incessante dell'Forum internazionale di Azione cattolica.

Delle molte preoccupazioni che la situazione desta, due in particolare si stagliano sull'orizzonte. La prima riguarda l'involuzione della diplomazia israeliana e mondiale. A settimane dallo scoppio delle ostilità ancora non si intravedono segnali che facciano pensare a un *cessate-il-fuoco*. Non solo, al Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite a New York, è andato in scena uno scontro senza precedenti tra il segretario generale Guterres e l'ambasciatore di Israele Gilad Erdan. Dopo le parole di Guterres («È importante ricono-

scere anche che gli attacchi di Hamas non sono arrivati dal nulla. Il popolo palestinese è stato sottoposto a 56 anni di soffocante occupazione»), Israele ha deciso di negargli il visto di ingresso e l'ex ambasciatore in Italia Avi Pasner lo ha definito «porta-voce di Hamas». In questo stato di cose, appare impossibile trovare un bandolo qualsiasi che permetta di iniziare a sciogliere i molti nodi che incatenano questa matassa.

La seconda, grande preoccupazione, riguarda l'informazione. Nessun giornalista occidentale o di Paesi terzi – almeno fino a fine ottobre, è potuto entrare nella Striscia di Gaza, l'area urbana più densamente popolata al mondo (2,5 milioni di abitanti in una superficie molto più piccola di Milano) di fatto chiusa a ogni scambio con l'esterno. Così diventa impossibile verificare le cifre di morti e feriti, constatare la reale condizione della popolazione privata di luce e acqua, come pure appurare le reali responsabilità dei peggiori eventi del conflitto. Qui – come in Ucraina e Russia – tutto dipende da organi di informazione che dipendono direttamente dalle parti in conflitto, le opinioni pubbliche sono ostaggio a loro volta della propaganda di governi, regimi, terroristi.




Mantenere accesa la speranza, cercare fonti affidabili, aprire nuove strade per sostenere i civili e i piccoli processi di pace quotidiana che tutt'ora si registrano tra singoli e famiglie. Questo è quello che possiamo cercare di compiere dall'Italia. Non voltare la testa dall'altra parte, con l'ottimo alibi dei nostri impegni, ma sentire tutta quella violenza che attraversa Israele e Palestina, come un affare che ci riguarda.

La dinamica della vita occidentale appare costruita appositamente per distrarre dalle grandi tensioni planetarie, dall'approfondimento di fatti e fenomeni, tutti presi come siamo a correre dal lavoro alle scadenze familiari, da un appuntamento a un aperitivo, fino a una riunione in parrocchia o in palestra. Opporsi a questa frenesia a soli è impensabile, farlo assieme diventa possibile. Di fronte ai grandi accadimenti, ancor più che in situazioni di ordinarietà, comprendiamo l'enorme valore che ha essere parte di

un'associazione, di un gruppo, di una realtà che ci aiuta a interrogarci, a non ripiegarci sui nostri piccoli interessi e a mantenere alta la vigilanza. L'Azione cattolica è anche questo: un luogo in cui sensibilità differenti si incontrano sulla scorta di una vede condivisa, di valori comuni, di una visione del mondo che va costruendosi passo passo, attraverso il dialogo, il confronto, lo studio e la preghiera.

ADESIONI 2024

Da alcuni anni arriviamo **all'8 dicembre, festa dell'adesione**, con il fiato corto causa pandemia, crisi energetica, guerre e problemi finanziari. Eppure ogni volta respiriamo l'importanza di ritrovarci, di continuare un cammino che infondo non ha mai rallentato il passo, in un'associazione che tanto ha da imparare, ma che tanto ha anche da dare. Laici di tutte le età e le esperienze, assieme a sacerdoti che abitano la Chiesa di oggi, ma guardano al mondo di domani. 



In questo cammino lungo oltre 150 anni, un posto speciale lo ricoprono proprio gli assistenti, loro che pur non potendo aderire all'Ac spesso si donano anima e corpo. Per questo è necessario ricordare che in queste settimane, in centro nazionale c'è stato un avvicendamento: **don Fabrizio De Toni** ha concluso il suo mandato da assistente del Settore adulti e ha fatto ritorno alla sua diocesi di Concordia-Pordenone, al suo posto **don Oronzo Così**, 46 anni, della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. L'associazione esprime gratitudine per la generosa e discreta presenza di don Fabrizio, che ha saputo farsi vicino ai responsabili e a tutti i collaboratori del centro nazionale. «Don Fabrizio ha accompagnato con arte e con l'arte, aiutandoci nello studio e nella preghiera a passare dalla Parola alla vita e dalla vita alla Parola – ha scritto la presidenza nazionale in una nota – Grazie don Fabrizio, ti accompagniamo con la preghiera e chiediamo ai Santi e Beati dell'Ac di intercedere per te». Gratitudine anche per la disponibilità di don Oronzo ad accompagnare l'Ac dall'inizio del cammino assembleare.

Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarci attraverso gli strumenti di messaggistica diretta su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina [facebook.com/segnonelmondo](https://www.facebook.com/segnonelmondo)



IN QUESTO NUMERO

N°4|2023 OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

IL PUNTO _____ 1
di Luca Bortoli

focus

CHIESA IN CAMMINO

Benedetto Sinodo _____ 6
di Gianni Di Santo

**Formarsi, di nuovo:
l'offerta di Avvenire** _____ 9

**La magna charta
dell'Azione cattolica** _____ 10
di Paolo Seghedoni

DOSSIER Quale futuro? 12



Apriamo la porta al futuro 16

intervista con Enrico Giovannini di Fabiana Martini

Sostenibilità? Uno sguardo al domani 19

di Sandro Calvani

Le città invisibili 22

intervista con Elena Granata di Agnese Palmucci

Il futuro della Chiesa? Passa dalla pluralità dei carismi 25

intervista con Simone Morandini di Chiara Santomiero

Salviamo il pianeta e noi stessi 28

di Antonio Martino

ORIZZONTI DI AC 30



**Il nostro sogno
per una Chiesa in cammino** _____ 31

**Un'Agenda per cambiare
il mondo** _____ 34

di Annamaria Bongio e Maurizio Tibaldi

**Giovani insieme
per il bene comune** _____ 36

a cura di Luca Bortoli

**Treviso, l'archivio
che racconta la storia dell'Ac** _____ 38

di Giuseppe Pagotto

**Mario Zecca,
l'imprenditore di Dio** _____ 39

di Paolo Pirruccio

Vi racconto la Gmg... _____ 40

di Maria Rizzo

dialoghi
Democrazia e poteri _____ 42

di Giovanni Grandi e Matteo Truffelli

FATTI SALIENTI

44

Una vita per la scienza all'insegna dell'amore per il prossimo _____ 45

intervista con Silvio Garattini di Luca Bortoli

Il segreto del tenente Giardina _____ 47

intervista con Giovanni Grasso di Alberto Galimberti

Una bussola verso la santità _____ 50

di Antonello Sica

Il vescovo dal volto bello _____ 53

di Fabio Zavattaro

Sosteniamo insieme la Chiesa _____ 55

RUBRICHE

56

Editrice Ave

Nessuno si salva da solo _____ 57

di Gianni Di Santo

Discorso pubblico

La fragilità rende umani _____ 59

di Alberto Galimberti

pagine di storia

Il codice di Camaldoli _____ 60

di Paolo Trionfini

PERCHÉ CREDERE Fare festa con cura _____ 61

di Francesco Marrapodi



LA FOTO La stella della Pace _____ 64

SEGNO nel mondo

Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
N° 4/2023 ottobre-novembre-dicembre

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore Giuseppe Notarstefano

Direttore Responsabile Luca Bortoli

Redazione Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Annamaria Bongio, Sandro Calvani, Alberto Galimberti, Giovanni Grandi, Francesco Marrapodi, Fabiana Martini, Antonio Martino, Giuseppe Pagotto, Agnese Palmucci, Paolo Pirruccio, Maria Rizzo, Chiara Santomiero*, Paolo Seghedoni, Antonello Sica, Maurizio Tibaldi, Paolo Trionfini, Matteo Truffelli, Fabio Zavattaro.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 – 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS | Veronica Fusco

Foto di copertina shutterstock.com | Ground Picture

Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Fototeca Ac

Stampa

MEDIAGRAF S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 26 ottobre 2023

Tiratura 46.400 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf). Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it



La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

ABBONAMENTI

Ordinario _____	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica _____	€ 5,00
Estero _____	€ 50,00
Sostenitore _____	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

Benedetto Sinodo

di Gianni Di Santo

Autorità e corresponsabilità, clericalismo e abusi, ruolo delle donne, missionarietà e partecipazione, la riforma della curia: tanti i temi discussi al Sinodo che si è svolto in ottobre in Vaticano. Pubblicata *La lettera al popolo di Dio*

Il Sinodo appena conclusosi in Vaticano – *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione* (4-29 ottobre) –, e che continuerà nel prossimo anno in una sua seconda fase di ulteriore riflessione sui temi maggiormente emersi nei giorni di ottobre, ha avuto il grande merito del *metodo*. Qualcuno forse, soprattutto i media, si aspettava grandi sorprese, decisioni importanti. Ma la decisione di papa Francesco di volere un Sinodo “a porte chiuse” – nel senso che nulla dei lavori sinodali è stato fatto trapelare all'esterno, tranne “ufficialmente” con i briefing giornalieri che venivano offerti dalla Sala Stampa della Santa Sede – ha avuto il merito senz'altro di focalizzare le riflessioni degli intervenuti all'interno dell'aula sinodale senza avere l'assillo di essere “tradotti” fuori. La *Lettera al popolo di Dio* è stata pubblicata il 25 di ottobre e il documento di sintesi sabato 28 (*ma di questo ultimo non possiamo tenerne conto nell'articolo, perché il giornale è stato chiuso il giorno 27*)

SINODALITÀ È METODO

Già, il *metodo*. Non potrà passare inosservato il metodo questa volta, proprio all'interno di un'istituzione millenaria come la Chiesa

cattolica. Il metodo qui è già contenuto. È *merito*. È sinodalità concreta, vissuta da laici, religiose e religiosi, teologi, esperti, pastori, preti e vescovi, cardinali, riuniti in piccoli gruppi allo stesso tavolo, dove, appunto, si discuteva. E nella discussione aperta, franca, oltre a capire le ragioni dell'altro, anche l'accettazione dei temi “sensibili” ha avuto eco, risonanza. Il dialogo che abbraccia l'umanità. E la Chiesa che abbraccia il popolo di Dio. Uno stile che dovrebbe già essere Chiesa.

Se qualcuno si aspettava una decisione del Papa sulla “questione delle questioni”, e cioè il celibato dei sacerdoti e le donne al sacerdozio, è rimasto deluso. Ma lo stesso Papa ha detto più volte che questa “opzione” non sarà lui a risolverla, eventualmente spetterà al futuro pontefice.

Ma i temi discussi sono stati davvero tanti. Sicuramente vissuti all'interno della Chiesa cattolica, ma con un occhio attento alle possibili ricadute non solo ecclesiali per le chiese che sono nel mondo. Temi che possono davvero intraprendere un cammino di speranza e liberazione per l'intera Chiesa.

I TEMI DISCUSSI AL SINODO

Il Sinodo ha dimostrato, nelle sue sessioni, che la questione del discernimento tra *autorità e corresponsabilità* che coinvolge laici e gerarchia, nella Chiesa è sentita e non più nascosta. Non è solo un'esigenza pastorale/ecclesiale reclamata a gran voce dai laici. C'è bisogno di autorità, è stato detto al Sinodo, ma non si deve aver paura di cercare il confronto o di essere in disaccordo, «affidandosi allo Spirito Santo che trasforma i luoghi di combattimento in luoghi di passaggio».

Anche papa Francesco partecipa ai tavoli di discussione durante i lavori del Sinodo



© Romano Siciliani

È stato riaffermato l'impegno a evitare gli autoritarismi e che l'autorità non è dominio ma servizio. In aula spesso si è sentito dire: «l'autorità si esercita a piedi scalzi». Chi ha autorità non deve controllare tutto ma avere la capacità di delegare; e al vescovo spetta l'ultima parola ma non l'unica parola.

La Chiesa è per i poveri, contro *clericalismo e abusi*. Il clericalismo è tornato nuovamente al centro delle riflessioni con la raccomandazione di una formazione permanente che consenta anche di affrontare la questione degli abusi, avendo cura di disporre di una struttura adeguata contro gli abusi stessi. Importante promuovere iniziative a ogni livello per proteggere tutte le persone, adulti e bambini. La priorità è l'ascolto reciproco per tutti, a cominciare da coloro che ritengono di non poter essere accolti nella Chiesa o ai quali è stato detto che non appartengono alla Chiesa, come, ad esempio, i migranti che appartengono ad altre religioni, i poveri, chi viene discriminato, le persone con disabilità. In particolare, riguardo alle persone *lgbtq*, è stato ricordato il do-

vere di accogliere e di rigettare ogni tipo di violenza nei loro confronti.

E ancora: *le donne*. Il loro ruolo, con particolare riguardo alla possibilità di fare sentire la loro voce quando si prendono decisioni. Il diaconato femminile: una questione aperta. Ma almeno c'è, è un'idea che inizia a formarsi anche negli animi più conservatori. In una Chiesa che soffre di crisi di vocazioni religiose, il tema dell'apporto dei laici e in particolare delle donne non è più rimandabile. Lo chiedono a gran voce non solo le Chiese europee, ma anche quelle del terzo mondo, del continente latino-americano e africano.

Corresponsabilità. È una delle parole che più è ricorsa negli interventi, intesa come il coinvolgimento e il coordinamento dei carismi. Perché, pensando anche alle aperture che aveva fatto il Concilio Vaticano II, spesso la Chiesa si chiude in sé stessa e non valorizza appieno la presenza e l'apporto dei laici? Si faccia in modo – questo è stato un leit-motiv abbastanza continuo nei lavori sinodali – che ciò avvenga. Una Chiesa sen-

za laici è una Chiesa senza popolo di Dio. Per quanto riguarda le riforme della curia, si è parlato di cambiamenti necessari per arrivare a una maggiore trasparenza delle strutture finanziarie e in campo economico; di revisione del diritto canonico e anche di alcuni “titoli” divenuti anacronistici.

LA LETTERA AL POPOLO DI DIO


Il metodo del Sinodo è stato molto apprezzato: lo dice *La Lettera al popolo di Dio*. Per la prima volta, su invito di papa Francesco, uomini e donne sono stati invitati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni dell'assemblea del Sinodo dei Vescovi. «Insieme, nella complementarità delle nostre vocazioni, dei nostri carismi e dei nostri ministeri, abbiamo condiviso con umiltà le ricchezze e le povertà delle nostre comunità in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi. Abbiamo così sperimentato anche l'importanza di favorire scambi reciproci tra la tradizione latina e le tradizioni dell'Oriente cristiano».

Ma lo sguardo della Chiesa è, e non potrebbe essere altrimenti, lo sguardo compassionevole verso il mondo in crisi, «le cui ferite e scandalose disuguaglianze hanno risuonato dolorosamente nei nostri cuori e hanno dato ai nostri lavori una peculiare gravità, tanto più che alcuni di noi venivano da paesi dove la guerra infuria. Abbiamo pregato per le vittime della violenza omicida, senza dimenticare tutti coloro che la miseria e la corruzione hanno gettato sulle strade pericolose della migrazione. Abbiamo assicurato la nostra solidarietà e il nostro impegno a fianco delle donne e degli uomini che in ogni luogo del mondo si adoperano come artigiani di giustizia e di pace».

E ADESSO?

L'assemblea si augura che i mesi che li separa dalla seconda sessione, nell'ottobre 2024, permettano a ognuno di partecipare concretamente al dinamismo della comunione missionaria indicata dalla parola “sinodo”. Perché le parole *comunione* e *missione* rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva a fondo una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti. La Chiesa ha assolutamente bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri. Coloro che non hanno diritto di parola nella società o che si sentono esclusi, anche dalla Chiesa. Ascoltare le persone vittime del razzismo in tutte le sue forme, in particolare, in alcune regioni, dei popoli indigeni le cui culture sono state schernite. «Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più».


La Chiesa, infine, ha anche bisogno di ascoltare i laici, donne e uomini, i catechisti, i bambini, i giovani, i sogni degli anziani, la loro saggezza e la loro memoria. La Chiesa ha bisogno di mettersi in ascolto delle famiglie, delle loro preoccupazioni educative, della testimonianza cristiana che offrono nel mondo di oggi. «Ha bisogno di accogliere le voci di coloro che desiderano essere coinvolti in ministeri laicali o in organismi partecipativi di discernimento e di decisione».

Le sfide sono molteplici. L'ultima tappa del Sinodo si concluderà nell'ottobre 2024. Per adesso ci si mette in cammino sulla relazione di sintesi della prima sessione (sabato 28 ottobre) che avrà chiarito i punti di accordo raggiunti, evidenziato le questioni aperte e indicato come proseguire il lavoro. 

Formarsi, di nuovo: l'offerta di Avvenire

C'era una volta il famoso "pezzo di carta", fine ultimo di anni di sacrifici e studio al quale affidare la speranza di trovare un posto di lavoro ben retribuito e a lunga scadenza. Erano, quel diploma o quella laurea, il momento dopo il quale i libri potevano spesso venire accantonati per far posto alla graduale esperienza lavorativa acquisita di giorno in giorno. Ebbene, se anche quel tempo c'è davvero mai stato, oggi è impossibile pensare che, ultimato un ciclo di studi, non si debbano periodicamente verificare le proprie competenze e, soprattutto, acquisirne di nuove. Troppi i cambiamenti nell'era della doppia transizione, digitale ed ecologica, un'era in cui anche i riferimenti normativi sono in continua evoluzione. È il tempo, insomma, della "formazione permanente", che coinvolge non solo le imprese, ma anche gli enti del Terzo settore e il vasto mondo dell'associazionismo laico ed ecclesiale, le congregazioni religiose, le onlus. Un mondo che trae anche dall'informazione quotidiana parte del suo quotidiano aggiornamento e a cui, in particolare, si rivolgono i corsi di formazione online organizzati da *Avvenire* insieme a Rete Sicomoro. L'obiettivo è di offrire, all'interno di un universo valoriale solido e condiviso, strumenti didattici da subito spendibili sul mercato del lavoro e a un costo accessibile. Il primo corso realizzato a settembre ha avuto al centro il tema

di *Come organizzare una raccolta fondi efficace*, mentre i due successivi saranno dedicati alla partecipazione ai bandi di finanziamento europeo e alla gestione integrata dei rischi.

Tra i partecipanti a queste prime esperienze (i nuovi corsi partiranno a gennaio, ed è ancora possibile iscriversi), sia laici che religiosi. Eleonora Borgia, della Fondazione Missio, ha partecipato al corso sul fundraising proprio per «conoscere strumenti e tecniche da utilizzare sempre meglio per il bene della fondazione» e per «l'importanza dell'aggiornamento permanente». Una necessità avvertita anche da un sacerdote, don Domenico Giannuzzi, parroco della parrocchia di Sant'Eustachio di Acquaviva delle fonti, in provincia di Bari. «Viviamo un tempo in cui c'è necessità di formazione più specifica, non possiamo accontentarci, dobbiamo acquisire linguaggi nuovi e, da parte nostra, ci piacerebbe valorizzare la raccolta fondi per allargare la nostra proposta nei confronti dei giovani». È la nuova normalità, la rivoluzione del "reskilling" che impone a tutti, nessuno escluso, sempre nuove competenze. 



Per qualsiasi informazione sui corsi è possibile visitare il sito internet formazione.avvenire.it, scrivere una mail a formazione@avvenire.it oppure contattare il **numero 351 7417656** (telefono e WhatsApp)

La magna charta dell'Azione cattolica

di Paolo Seghedoni*

Il 24 novembre ricorrono i dieci anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, documento fondamentale del magistero di papa Francesco che continua a ispirare le scelte e il cammino dell'associazione

«Grazie per aver assunto decisamente la *Evangelii gaudium* come magna carta». Il 27 aprile 2017, parlando ai partecipanti al congresso del Forum internazionale dell'Azione cattolica (Fiac), papa Francesco iniziava così il suo intervento. Un richiamo esplicito all'esortazione apostolica da cui, potremmo dire, nasce il magistero del pontefice arrivato "quasi dalla fine del mondo".

E, in effetti, a dieci anni dalla sua redazione, *Evangelii gaudium* rimane un'opera fondamentale non solo per comprendere il ricco magistero di Francesco, ma per capire la direzione che la stessa Azione cattolica ha intrapreso in questo periodo.

L'esortazione è, a tutti gli effetti, il programma pastorale del magistero petrino di Jorge Mario Bergoglio: un programma impegnativo, esteso, a volte difficile da comprendere per noi Chiese occidentali, ma al tempo stesso ricco di suggestioni, di fascino, di uno slancio rinnovato. Senza *Evangelii gaudium* non ci sarebbero state nemmeno le encicliche e le esortazioni apostoliche successive, che da questo documento di fatto traggono

linfa e significato, e non ci sarebbe il Sinodo della Chiesa universale sulla sinodalità e, di conseguenza, nemmeno il cammino sinodale della Chiesa italiana che in questi mesi stanno vivendo momenti cruciali. Si potrebbe arrivare a dire, forzando un po' la mano, che senza *Evangelii gaudium* il rinnovamento pastorale, ecclesiale, sociale, ecologico, sarebbe stato maggiormente frenato e avrebbe una minore capacità di coinvolgere la vita delle persone e delle comunità.

L'AC ED EVANGELII GAUDIUM

Ma come l'Azione cattolica italiana ha accolto questa esortazione apostolica che ci ha fatto conoscere Francesco? Nella prefazione de *La vostra laicità è ricchezza*, il volume edito dall'editrice Ave con gli interventi di papa Francesco all'Azione cattolica a dieci anni dal suo pontificato, non a caso l'assistente generale mons. Claudio Giuliodori scrive: «Quella di papa Francesco è un'Azione cattolica ridisegnata alla luce dell'*Evangelii gaudium*, del Convegno di Firenze e, più di recente, del Cammino sinodale della Chiesa», mentre Emilio Inzaurraga, già presidente dell'Ac argentina e coordinatore del Fiac, ha definito l'esortazione apostolica pubblicata il 24 novembre 2013 la «magna charta dell'Azione Cattolica».

L'Ac ha infatti voluto, fin da subito, mettersi alla scuola di questo ricchissimo documento, ha saputo coglierne aspetti peculiari, ha deciso di mettersi in cammino e di farsi "scomodare" da *Evangelii gaudium*. La Chiesa in uscita è, ben presto, diventata anche l'Azione



© Romano Siciliani

Cattolica in uscita (*en salida* per dirlo con le parole spagnole del pontefice sudamericano), come ricorda il documento finale della quindicesima Assemblea nazionale del 2014: in quell'occasione, il 3 maggio 2014 a meno di sei mesi dall'uscita del primo fondamentale documento del suo magistero, papa Francesco aveva consegnato all'associazione tre verbi che hanno accompagnato il rinnovamento di questi anni: *rimanere, andare, gioire*. Tre verbi che prendono origine proprio dall'esortazione. E in particolare metteva in guardia responsabili, soci e simpatizzanti a evitare «la tentazione della “quiete”, la tentazione della «chiusura», quella dell'«intimismo» e infine la tentazione della «serietà formale»: «Con questo rimanere in Gesù, andare ai confini, vivere la gioia evitando queste tentazioni, eviterete di portare avanti una vita più simile a statue da museo che a persone chiamate da Gesù a vivere e diffondere la gioia del Vangelo».

L'INVITO A DIVENTARE DISCEPOLI MISSIONARI

Ma, come detto, l'Azione cattolica aveva fin da subito aderito alle istanze di questo documento: l'invito a diventare “discepoli-missionari”

contestualmente (non prima discepoli e poi missionari) è stato assunto dall'associazione che ha lavorato, e sta lavorando tuttora, per renderlo sempre più esplicito, sempre più concreto, sempre più aderente alla vita.

Il primato della vita, la cura della spiritualità, quella delle relazioni, del Creato, della vita sociale e politica, non rappresentano una novità per l'associazione, ma di certo da *Evangelii gaudium* e dal magistero di Francesco tutti questi aspetti, e molti altri, hanno trovato motivi di rinnovamento, di freschezza, di maggiore aderenza alla realtà che, per citare solo uno dei passaggi fondanti entrati nel linguaggio comune, è davvero superiore all'idea.

Non per caso papa Francesco, praticamente in tutti i suoi interventi all'Azione cattolica, ha ripreso le idee fondamentali dell'esortazione apostolica, l'ha citata in abbondanza, ha ringraziato l'associazione per questa ricerca, ostinata pure se non sempre ordinata, di tornare alla visione di Chiesa che emerge nitidamente dal documento per leggere e interpretare il difficile passaggio attuale, il “cambiamento d'epoca” che richiede otri nuovi per il vino, sempre nuovo, del Vangelo. ✎

*vicepresidente nazionale per il Settore adulti



Quale

Di fronte alla domanda che dà il titolo al dossier che vi apprestate a leggere – *Quale futuro?* – occorre abbandonare l’atteggiamento di rassegnata attesa degli eventi. L’inedito che abbiamo di fronte a noi ci chiede di essere esplorato, con i giusti strumenti e in tutti i campi. A partire dalla politica, che molto può, per arrivare all’economia, fino al futuro individuale di ognuno di noi. È il tempo di alzare lo sguardo per scrutare gli orizzonti possibili e prepararsi per quanto accadrà

Come sarà il futuro? Quali scoperte ci riserverà? Quali drammi ci si presenteranno? Come evolverà l’economia e come cambieranno le nostre condizioni sanitarie?

Questi sono alcuni degli interrogativi che tutti noi ci portiamo dentro da quando abbiamo attraversato la pandemia da Covid-19. E mentre pensavamo di esserne usciti – con una risposta senza precedenti da parte dell’Unione Europea (superiore anche rispetto al Piano Marshall, per citare il presidente Mattarella che così ha parlato all’assemblea dell’Anci lo scorso 24 ottobre) attraverso l’iniziativa Next Generation Eu – ecco la crisi

An aerial photograph of a two-lane asphalt road cutting through a dense, lush green forest. A small, light-colored car is visible on the road, moving from left to right. The word "futuro?" is overlaid in large, white, lowercase letters across the center of the image.

futuro?

© shutterstock.com | Avigator Fortuner

delle materie prime, a far schizzare in alto i prezzi di molti prodotti. E poi l'invasione dell'Ucraina a opera della Federazione russa e la rivoluzione del mercato dell'energia.

Non sono ancora trascorsi quattro anni da quando è iniziata la trafila di questi eventi senza precedenti, eppure a parlare del pre-pandemia sembra di fare riferimento a un'altra epoca. Viviamo quindi non un cambiamento d'epoca, ma un'epoca di cambiamento, per dirla con papa Francesco.

COME PENSIAMO AL FUTURO?

Tutto questo ci induce a pensare al nostro futuro. Che ne sarà di noi? Delle nostre

famiglie? Dell'intera società, fatta di imprese e istituzioni, dinamiche e relazioni, buone pratiche ed emergenze? Che cosa sarà della stessa Chiesa, che ha da poco chiuso la prima sessione della sedicesima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, con due eclatanti novità: la presenza delle donne e il diritto di voto anche per i laici.

Al netto di eventi all'assoluta imprevedibilità, come la tempesta Vaia di cui ricorrono i cinque anni, moltissimi fenomeni, anche tra quelli evocati in apertura di articolo, sono ragionevolmente prevedibili, non del tutto improvvisi. Il divulgatore americano David

Quammen aveva parlato di una pandemia senza precedenti anni prima di Covid-19 nel suo bestseller *Spillz Over*. La guerra scatenata da Putin è arrivata dopo otto anni di tensioni nei distretti orientali dell'Ucraina. La crisi delle materie prime, anche se solo in parte, ha avuto di certo una regia che dietro le quinte ha orchestrato la dinamica tra domanda e offerta.

Per arrivare al dunque, molto di quanto accade è possibile attenderlo, prevederlo, esserne minimamente consapevoli. Molto dipende dalla volontà di fare del futuro una disciplina di studio. Niente di più e niente di meno rispetto a qualsiasi altra materia, basandosi sul metodo e sui dati. Non si tratta di interrogare sfere di cristallo o di leggere i fondi del caffè o di interpretare il volo degli uccelli come gli antichi aruspici. Semmai è questione di intercettare le grandi tendenze del tempo presente e di delineare non tanto il futuro, ma i futuri possibili nell'arco dei prossimi cinque o dieci anni.

LA SITUAZIONE NEL NOSTRO PAESE

In Italia, non siamo abituati a questa postura mentale. Lo conferma il direttore scientifico di Asvis ed ex ministro **Enrico Giovannini**, che abbiamo intervistato in questo dossier: sembriamo avere una certa resistenza. Eppure nel mondo sono molti gli istituti che si occupano di questo, ed è molto interessante l'esempio su Singapore che presenta lo stesso Giovannini. In realtà, anche nel nostro Paese qualcosa si muove. L'“Italian Institute for the Future” – di fatto un Think tank che si occupa di questi argomenti – è operativo dal 2018, ha sede a Napoli e unisce molti tra professionisti, docenti e ricercatori nei campi più

diversificati, tutti accomunati da questo tipo di approccio alla programmazione. Un campo di applicazione immediata è quello dell'impresa (“corporale foresight”), ma non è l'unico. Basti pensare che questo istituto fa parte del progetto, partito nel 2021, che ha portato alla scrittura di *Pandemie & Infodemie. Un manuale per il futuro*, progetto di cui è partner anche l'Ufficio nazionale di Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana.

Di questo istituto fa parte anche il prof. Roberto Poli, ordinario all'Università degli studi di Trento dove dirige il master di secondo livello in Previsione sociale, prima cattedra Unesco sui Sistemi anticipanti, il quale ha fondato l'associazione dei Futuristi italiani. Entrambe queste realtà fanno parte della World futures studies federation (la Federazione internazionale degli studi sul futuro), partner delle Nazioni Unite attraverso il Consiglio economico e sociale (Ecosoc) che ha generato un team di esperti condiviso con l'Unesco, oltre che per l'organizzazione del “Summit del Futuro” che si terrà nel settembre 2024.

IL GIUSTO ATTEGGIAMENTO

Di fronte alla domanda che dà il titolo al dossier che vi apprestate a leggere – *Quale futuro?* – occorre abbandonare l'atteggiamento di rassegnata attesa degli eventi. L'inedito che abbiamo di fronte a noi ci chiede di essere esplorato, con i giusti strumenti e in tutti i campi. A partire dalla politica, che molto può, per arrivare all'economia, fino al futuro individuale di ognuno di noi.

È il tempo di alzare lo sguardo per scrutare gli orizzonti possibili e prepararsi per quanto accadrà. [📧](#) [Lu.Bo]

GRAZIE AL SOSTEGNO DI



SOSTIENICI CON IL CUORE

A Natale regala il Cuore di cioccolato

Scegli un dono dolcissimo e offri il tuo sostegno alla ricerca sulle malattie genetiche rare e alle famiglie che aspettano una cura.



REALIZZATO IN ESCLUSIVA PER FONDAZIONE TELETHON



Aiutaci a portare il Cuore di cioccolato in molte altre piazze italiane DIVENTA VOLONTARIO.

Inquadra il QR code per candidarti.



AL LATTE



BIANCO



FONDENTE

Nuovo gusto!

Sfila e scopri la nuova scatola collezionabile!

**CHIEDILO AI VOLONTARI
DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA**



Apriamo la porta al futuro



intervista con Enrico **Giovannini**
di Fabiana **Martini**

Uno dei motivi per cui i governi in Italia non si occupano di “futuro” è perché durano poco. Ma la realtà cambia continuamente. «Qui non stiamo provando a fare previsioni per il futuro – racconta a Segno Enrico Giovannini –, ma a immaginare decisioni per futuri multipli»

Il futuro è il suo chiodo fisso, ciò in cui ha investito impegno, passione ed energie: per rendersene conto, basta dare uno sguardo ai suoi libri. *Scegliere il futuro*, *Quel mondo diverso*, *L'utopia sostenibile* sono tutte pubblicazioni del prof. Enrico Giovannini. Anche l'ultimo, fresco di stampa, *I ministri tecnici non esistono*, già in copertina parla di disegnare il futuro. Economista e statistico, già ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo Letta e delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Draghi, insegna all'Università di Tor Vergata ed è *direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile (Asvis)*, una rete di oltre trecento soggetti della società civile italiana. Gli abbiamo chiesto perché è così importante e al tempo stesso così difficile occuparsi di futuro.

Da tempo lei lavora all'idea di un istituto di studi sul futuro: in che

cosa consisterebbe e quali obiettivi si prefiggerebbe?

In giro per il mondo ne esistono già molti. Provano a capire quali possono essere i futuri per tentare di anticiparli, per ridurre i rischi e aumentare le possibilità, ma soprattutto per cercare di prendere decisioni che possano essere utili per una molteplicità di futuri. Le faccio un esempio estremamente concreto, che riguarda l'istituto di Singapore, che è uno dei più noti e lavora a stretto contatto col Governo: tra i temi che hanno studiato c'è l'altezza dei garage. Hanno deciso che da un certo punto in poi tutti i garage devono avere un'altezza di tre metri invece che di due e qualcosa, perché secondo loro in futuro ci saranno molte meno automobili. Quando si ridurrà il numero di auto, con spazi di due metri e qualcosa cosa ci si farà? Nulla. Con spazi di tre metri invece potranno trasformarli in negozi. Hanno preso questa decisione nonostante lo spazio a Singapore sia un problema: non a caso infatti si è sviluppata in altezza.

Quando nella primavera 2020 partì il Comitato Colao, sull'*Espresso* scrissi che accanto all'unità di crisi bisogna creare da subito l'unità di resilienza, per cominciare a pensare al futuro, perché tutti i manuali di rischi insegnano che chi si occupa di gestire la crisi per vari motivi non è in grado di gestire il dopo. Uno dei temi principali di cui il presidente del Consiglio Conte ci chie-

In alto:
Enrico Giovannini

se di occuparci riguardava la gestione delle chiusure: cercammo quindi di capire come si erano organizzati gli altri Paesi e ricevetti il documento di France Stratégie, dove c'era non tanto il piano anti pandemico dal punto di vista sanitario, ma una valutazione di come organizzare il Paese in presenza dello scoppio di una pandemia. Noi non solo non avevamo il piano pandemico, ma neanche nessuno che avesse mai pensato una cosa di questo tipo.

È esattamente così che funziona: se nessuno pensa al futuro, sarà il futuro che penserà a noi.

In tutti questi anni ho provato a convincere prima il governo Conte 2 e poi il governo Draghi, di cui ho fatto parte, a istituire un istituto per il futuro: non ci sono riuscito, ma questo è un altro discorso.

Perché in Italia c'è tanta resistenza? La Commissione europea ha sposato in pieno l'idea di fondo e l'Onu dedicherà a questo tema un summit nel settembre 2024...

Io cito spesso il motto "O Franza o Spagna purché se magna" (*attribuito a Francesco Guicciardini, nda*): che ne sappiamo noi di chi comanderà in futuro, al massimo possiamo aggiustarci con la duttilità che ci contraddistingue. Credo sia principalmente questo, perché in realtà in Italia ci sono parecchi istituti che si occupano di questi temi (tra gli altri l'Istituto Italiano di Tecnologia, il Cnr...): forse non pensiamo che potremmo avere un vantaggio a mettere a sistema tutti questi pezzi. Il fatto poi che l'Europa si occupi di questo è un fatto recente, su cui in parte ho avuto un ruolo: quando fui chiamato a fare il consulente di Juncker (*presidente della Commissione europea dal 2014 al 2019, nda*) all'European political strategies center, dopo un anno di lavoro organizzai una con-

ferenza stampa sui temi dello sviluppo sostenibile e della resilienza e il suo capo di Gabinetto mi fece dire che io dovevo smetterla di parlare di questi argomenti, perché la Commissione non li avrebbe mai abbracciati, perché non possiamo raccontare alle persone che il futuro sarà pieno di shock. Ci ha poi pensato il futuro a insegnarcelo.

Terminata la consulenza a Juncker, cominciai a lavorare sulla *resilienza trasformativa* con il Joint research centre, sempre della Commissione europea: scoppia il Covid e il gabinetto di Ursula von der Leyen s'innamora di questa cosa; con l'avvio del suo mandato il tema dello *strategic foresight (potremmo definirlo una sorta di prospettiva a lungo termine, nda)* è diventato un tema politico, al punto da affermare che «la resilienza trasformativa è il nuovo compasso di tutte le politiche dell'Unione europea». Questo per dire che è non solo l'Italia ad aver pensato che fosse un giocattolo per futuristi: anche la Commissione europea nell'era Juncker non pensava fosse indispensabile, mentre von der Leyen ha creato una rete dei ministri del futuro, che tuttavia non ha ancora portato l'Italia a fare questo salto purtroppo.

Cosa potrebbe aiutare questo processo?

Uno dei motivi per cui i governi non si sono occupati di queste cose è che i governi in Italia durano poco: se riforme istituzionali o maggioranze politiche più stabili portassero il nostro Paese ad avere governi di legislatura, forse l'atteggiamento cambierebbe.

In generale l'Italia crede poco nelle pianificazioni e forse non gli attribuisce quel valore che altri gli attribuiscono, salvo il fatto che la realtà cambia continuamente. Per questo si parla di futuri e non di futuro: qui non stiamo provando a fare previsioni per il futuro, ma a immaginare decisioni per futuri multipli.

I professionisti ci dicono che molti ragazzi e ragazze, in particolare dopo la pandemia, fanno fatica a immaginare il futuro: in che modo questo istituto potrebbe essere d'aiuto?

Nel Comitato Colao assieme a uno psicologo e a una sociologa avevamo proposto di inserire nel piano l'idea di sviluppare *una scuola per il futuro*, perché immaginavamo che i giovani avrebbero avuto esattamente quelle difficoltà di cui lei parla; purtroppo gli altri membri della Commissione non ritennero che la cosa fosse importante, a dimostrazione delle tante resistenze culturali. Ma non demordiamo: abbiamo da poco annunciato la nascita della trasmissione // *Museo dei futuri*, c'è già il sito Futura e il Festival del Futuro a Verona: pezzi che possono essere messi insieme per creare un ecosistema futuro, per mettere il futuro al centro della riflessione culturale del nostro Paese.

Il futuro lo abbiamo anche messo in Costituzione...

Esattamente. Una delle proposte che abbiamo richiamato nel rapporto Asvis è proprio l'introduzione del *youth check*, così che le nuove proposte di legge siano verificate rispetto al criterio della giustizia intergenerazionale; nel luglio del 2022 il Comitato che si occupa di queste cose ha pubblicato delle linee guida su come fare questa valutazione *ex ante*.

Quale può essere in questo senso il contributo di un'associazione come l'Azione cattolica?

Basta leggere l'esortazione apostolica di papa Francesco per avere una chiara indicazione di come bisognerebbe con grande urgenza operare, molto di più di quanto è stato fatto negli ultimi anni: lottare contro il negazionismo climatico dovrebbe diventare un impegno apostolico, secondo le indicazioni della *Laudate deum*. [🔗](#)



Sostenibilità? Uno sguardo al domani

di Sandro **Calvani***

L'Agenda globale 2030 non è solo rivolta al futuro. Riguarda noi, oggi. Perché il significato più nuovo e dirompente di "sostenibile" è quello di garantire alle prossime generazioni le stesse opportunità e risorse per il benessere di tutti

.....

Il mese scorso, visitando i nuovi scavi di Pompei recentemente aperti al pubblico, mi sono sentito come un giovane studente di circa 1950 anni fa, quanti ne sono passati dalla storica eruzione del Vesuvio nel '79 dC. Ero in vacanza "smart" per osservare e capire gli stili di vita, l'organizzazione sociale economica e politica della gente che abitava una ricca città sulla costa. Tutto quello che gli archeologi hanno portato alla luce dimostra un modello di tecnologie adatte e di relazioni interpersonali, con gli altri esseri viventi, la natura circostante, teso a offrire il più alto numero di opportunità per una vita felice, libera e il meno faticosa possibile. Parla chiaro ogni piccolo dettaglio, dai sistemi di trasporto urbano e di gestione del traffico, agli acquedotti, al condizionamento dell'aria, dalla gestione dei negozi, dei bar e dei ristoranti dell'epoca, fino alla coltivazione degli orti, dei commerci e i metodi di consultazione politica e giudiziaria, di intrattenimento serale e festivo, di accoglienza degli stranieri, della gestio-

ne della salute pubblica e dell'educazione. A guardar bene vi sono i segni di centinaia di regole comuni e trovate ingegnose per liberare i cittadini dalla confusione e dal degrado, dagli ingorghi e dalle contraddizioni che si creano altrimenti in una civilizzazione avviluppata su sé stessa che non si occupa di sciogliere tutti i nodi della convivenza e delle relazioni esterne. Il nome stesso della città in latino faceva riferimento al suo ruolo di snodo aperto tra l'entroterra e la costa e viceversa. Tutto quello che ho visto mi è apparso orientato a togliere appunto i "viluppi" che avrebbero limitato la crescita felice della città. Sono evidenti anche gli indizi di un'aspirazione diffusa tra i leader e gli abitanti di Pompei a offrire alle generazioni future buone ispirazioni, opportunità e risorse di ulteriore sviluppo.

E OGGI?

Oggi, quasi 2000 anni dopo, l'umanità intera, nei moderni consigli comunali, fino ai parlamenti nazionali e all'assemblea delle Nazioni unite continua la stessa ricerca incessante sul come togliere i viluppi, dipanare le matasse ingarbugliate che rendono le società schiave della povertà e incamminarsi verso lo sviluppo sostenibile. All'inizio del terzo millennio gli otto obiettivi di sviluppo concordati all'Onu (chiamati in inglese Mdg) si limitavano a facilitare in un modo un po' semplicistico la crescita economica e la giu-

stizia sociale, che si credevano ottenibili in vent'anni. La parola spagnola *desarrollo* si riferisce proprio a uno srotolamento, una visione idilliaca di un nuovo tappeto rosso di ricchezza, cibo, casa, educazione, lavoro, salute per tutti. Pochi anni dopo il mondo si accorse che la realtà quotidiana di quasi otto miliardi di persone era estremamente più complicata e scelse un cambio di paradigma descritto da 17 nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg), questa volta tenendo conto anche dei diritti umani da difendere, della libertà politica e della pace, delle riforme dei sistemi giudiziari, degli impatti ambientali, della gestione dell'acqua e dell'energia, delle migrazioni e delle pandemie, e del governo multilaterale dei beni comuni globali. Si decise anche di abbandonare il prodotto interno lordo come indicatore unico di progresso, passando a nuovi indicatori di partecipazione, inclusione, uguaglianza di diritti e benessere sociale. La nuova meta proposta nel 2015 è il **2030**; per questo l'insieme delle trasformazioni concordate negli Sdg è chiamato **Agenda globale 2030**. In essa, i garbugli e i grovigli delle questioni al centro dello sviluppo sostenibile vennero messi a fuoco per la prima volta in tutta la loro poliedricità. Il significato più nuovo e dirimpante di "sostenibile" è quello di garantire alle prossime generazioni le stesse opportunità e risorse per il benessere di tutti.

L'ONU CI AVVERTE CHE SIAMO IN RITARDO

L'assemblea generale delle Nazioni unite del 2023 – a metà strada del percorso previsto di 15 anni – ha riconosciuto un immenso ritardo nella tabella di marcia. Il Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha parlato di *un mondo in ebollizione*, non solo riferendosi al cambio climatico ma anche alle altre nuove crisi delle democrazie, delle guerre, delle migrazioni, delle pandemie. I leader dei



Paesi poveri hanno manifestato tutta la loro frustrazione e rabbia di fronte alle promesse non mantenute dai paesi ricchi.

Gli osservatori dello sviluppo "domestico e quotidiano" nelle nostre famiglie, nelle città, nelle chiese e nei luoghi di lavoro osservano una grossa crisi "di senso" ovvero di identità e di direzione che attraversa tutta la nostra società ed economia. Emerge un'incapacità di rigenerare valore e energia di sviluppo che trascendano gli unici attori contemplati in passato, cioè lo Stato e il mercato. Mentre è ormai forte il consenso che non si debbano più adorare gli strumenti di massimizzazione dell'ordine stabilito e del profitto, i nuovi valori condivisi – che emergono soprattutto nel terzo settore – rimangono ancora sfuocati o difficili da estrarre dal garbuglio della transizione e di una innovazione piuttosto frammentata.

Secondo l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, la sostenibilità è tale solo quando assicura la pace interiore delle persone. «La pace interiore delle persone è molto legata



alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita» (*Ls 225*). Questo stile di vita si concretizza in «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (*Ls 230*).

Lo scopo ultimo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è quello di migliorare il benessere dell'umanità e del pianeta in modo equo, affinché tutti possano sperimentare la pace e la prosperità – in una prospettiva in cui una marea crescente solleva tutte le barche. È necessario, dunque, un approccio sistemico e olistico per capire meglio come funzionano tutte le parti interconnesse e un sistema di valori umanistici per guidare l'umanità nella giusta direzione.

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

I nuovi principi fondamentali della sostenibilità includono la leadership nella sostenibilità, la gestione dell'ambiente, la ricerca e l'inno-

vazione nella sostenibilità, l'educazione alla sostenibilità, l'equità e l'inclusione sociale, il pensiero sistemico e l'economia circolare. Uno strumento straordinariamente importante e tra i più urgenti è quello dell'educazione dei giovani. Dato che i 17 Obiettivi Sdg – il cuore dell'Agenda 2030 – toccano intrinsecamente tutte le discipline accademiche, non solo quelle Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) ogni agenzia di educazione, come famiglie, scuole, religioni hanno una grossa responsabilità. Per questo motivo, ogni spazio di aggregazione giovanile ha il potenziale per diventare un laboratorio vivente in cui i giovani applicano le loro conoscenze e competenze disciplinari e interdisciplinari ai problemi del mondo reale.

Come ribadisce papa Francesco nell'esortazione *Laudate Deum*, per la Chiesa cattolica e per le altre religioni le trasformazioni necessarie per trovare soluzioni al cambio climatico, verso lo sviluppo sostenibile, sono un test ineludibile di responsabilità da affrontare con urgenza. Dato che è in gioco l'esistenza stessa del genere umano nelle prossime generazioni, questo impegno è anche un atto di fede, di speranza e di carità. Alcuni rabbini ebraici hanno notato che il termine "coltivare" utilizzato in ebraico è lo stesso che si usa per gli atti di culto e "custodire" lo stesso che si usa per l'osservanza dei comandamenti. La cura delle gemme di rigenerazione sostenibile di ogni espressione della nostra convivenza deve divenire così diffusa e onnipresente che, se un'eruzione di un vulcano da qualche parte nel mondo prendesse un'istantanea di un qualunque momento della vita di oggi, tra 2000 anni un osservatore possa accorgersi che nel 2023 tutti stavamo lavorando alla sostenibilità. 🌱

* presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di Diritto internazionale della pace, Giuseppe Toniolo

Le città invisibili



intervista con Elena **Granata**
di Agnese **Palmucci**

Difficile vivere in una grande città. Specie per i più giovani, alla ricerca di un alloggio per studiare. Ma possiamo inventarci futuro. I placemaker, ad esempio, sono persone che vedono prima degli altri. Si tratta di figure che hanno capito che oggi dobbiamo reinventare il mondo partendo da quello che già abbiamo, senza aggiungere altro

Si iscrivono all'università a Roma, o Milano. Dalle loro province cercano casa in affitto, ma i prezzi sono alle stelle. Si dicono: «Partiamo, cercheremo una sistemazione una volta arrivati». Poi restano qualche giorno in albergo e gli unici posti che trovano per stabilirsi sono stanze lontane dagli atenei, mal collegate, e con prezzi comunque inaccessibili. Gli studenti, i lavoratori e le famiglie che si spostano verso le città, si stanno scontrando con metropoli diventate "muri di gomma", che rimbalzano indietro chi non può puntare a rialzo nel gioco del profitto. «Questo è un Paese che sembra mortificare il sogno dei giovani. Per sopravvivere le città hanno bisogno di un cambio di prospettiva radicale, una "rivoluzione"». Non usa mezzi termini quando parla di futuro **Elena Granata**, professoressa di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia civile che, recentemente, è intervenuta nel podcast *Orizzonte Fuorisede* prodotto dall'Azione cattolica italiana.

Partiamo da qui. Come siamo arrivati a questo punto?

La questione che sta investendo in modo particolare le città universitarie, come Milano, Roma, Napoli, Bologna, è un fenomeno che si è acuito con la pandemia. Quello che accade è che nelle metropoli entrano in competizione tra di loro gli abitanti temporanei, e alto-spendenti, come turisti e uomini d'affari, con quelli che nelle città vorrebbero andare per studiare o lavorare. Questo conflitto premia chi ha più capacità di spesa, con il rischio enorme di perdere il ceto medio, come le famiglie con figli e, certamente, gli studenti. Il pericolo è che le nostre città si trasformino in contenitori per fare profitto, zone d'élite, appannaggio delle categorie mobili più ricche. Questa prospettiva ha effetti collaterali anche per la stessa sopravvivenza delle metropoli.

Come si fa a invertire il trend?

Quando si innesca il meccanismo della rendita urbana, in cui chiunque abbia un bene in città vuole assolutamente metterlo a reddito, è difficile cambiare la rotta. Pensiamo al classico appartamento ereditato dai nonni, che diventa un costoso b&b. Si tratta di una pratica che fa leva sugli appetiti di vantaggio economico e quindi chiunque, se non ha fondamenti morali forti, potendo fare business su un bene, lo fa cercando il massimo del rendimento. Ad esempio, a Milano ci sono 20mila appartamenti Airbnb che potrebbero essere dati agli studenti. Non c'è problema di scarsità di beni, le case per tutti ci sarebbero già. Il problema è che vengono date a

In alto:
Elena Granata

chi offre di più. Questo processo, per fortuna, anche se è ancora all'inizio, non durerà per sempre, si spegnerà da solo, ed è la prima buona notizia.

Ma come si rigenerano città che ora sembrano del tutto off limits?

In questo, ad esempio, le associazioni come l'Azione cattolica possono fare tanto, perché quello che manca è lavorare sul piano culturale. Non è detto che si debba per forza ottenere il massimo del reddito possibile da un affitto, perché anche la possibilità di aiutare le persone è un valore, e questa è una battaglia culturale prima ancora che legislativa. Certo, lo Stato potrebbe fare di più, ad esempio limitando Airbnb e affitti brevi, ma ormai è complicato, perché molte delle persone che affittano non hanno altra fonte di reddito.

È possibile pensare, ad esempio, a soluzioni abitative alternative, più "creative"?

Anche in questo il Terzo settore può arrivare dove la politica non riesce più. Ad esempio, muovendosi per reti fiduciarie, si potrebbe

mediare tra le esigenze di anziani soli che hanno case grandi e non riescono a far fronte alle spese, e gli studenti in cerca di alloggio. Oppure si potrebbero mettere a frutto i tanti conventi vuoti, i beni ecclesiali e gli alloggi parrocchiali inutilizzati. Dovremmo cominciare a dirci che tenere sfitta una casa, un convento, è un peccato. Quello che manca, mi sembra, sono il coraggio e la creatività imprenditoriale. Manca la fantasia di mettersi dentro casa, o in parrocchia, studenti che sarebbero bravissimi, a fronte di un affitto basso, a spendersi per aiutare in qualsiasi modo. Questo lo trovo un campo che rivoluzionerebbe tutto, sia le vite delle persone sole, sia quelle delle parrocchie. Occorre individuare i luoghi più giusti e iniziare a sperimentare.

Quali sono gli altri fattori che stanno determinando le rivoluzioni urbanistiche?

Abbiamo vissuto un autunno con temperature altissime, che significano, già da esse, un peggioramento della qualità della vita nelle nostre città, l'aumento della mortalità tra gli anziani e, nel breve futuro, anche l'impossi-



bilità di continuare a vivere come abbiamo vissuto fino a oggi. Un secondo elemento è sicuramente l'immigrazione. In questo mondo che invecchia noi dovremo salutare le migrazioni come l'unica soluzione possibile per ringiovanire il nostro Paese. Questo anche perché arrivano giovani talentuosi con voglia di lavorare, che migrano anche per ragioni climatiche ed economiche. Se non vogliamo morire tristi e soli dovremo aprire le porte delle nostre città.

Come faranno a sopravvivere le metropoli?


Da circa mille anni abbiamo separato la città dalla natura. Ecco, per sopravvivere le città dovranno riappropriarsi di molti elementi naturali. Sembra impossibile pensarlo, ma è lì che vanno a parare le megalopoli più evolute, come Barcellona e Parigi. Città che si presentano come un grande ibrido tra l'elemento "costruito" e la natura, dove quest'ultima vuol dire: porosità del terreno, smaltimento dei rifiuti, produzione di energia in loco per sostenere il fabbisogno della popolazione. Occorrerà proprio cambiare "pelle". Noi abbiamo immaginato, nei secoli, dei luoghi costruiti di asfalto, di materiali fatti per climi diversi. Ora, con i cambiamenti climatici, le città tendono a surriscaldarsi. Per salvarle occorre piantare alberi, togliere l'asfalto, evitare la pietra, assicurare il deflusso delle acque piovane. Ecco, con questi cambiamenti, se dovessi puntare a un obiettivo, mi basterebbe che dalle città non sparissero i giovani.

Per costruire città davvero abitabili e sostenibili servono "visionari". Lei ha scritto molto anche riguardo ai placemaker. Chi sono?

I *placemaker* sono persone che vedono prima degli altri. Si tratta di figure che hanno capito che oggi dobbiamo reinventare il

mondo partendo da quello che già abbiamo, senza aggiungere altro materiale. Occorre farlo ripartendo dagli "scarti", dai luoghi e dalle persone abbandonate, dalle economie morte. Rigenerare è concedere una seconda vita, soprattutto economica, a quella fabbrica dismessa, a quel monastero abbandonato. Ecco che i *placemaker* sono imprenditori sociali, operatori, preti, designer, architetti che fanno impresa partendo da quello che c'è, realizzando cose molto belle e redditizie. Si profila così non solo un campo di impegno civile, ma nuove economie e nuovi profili lavorativi.

Con il Covid e i fondi del Pnrr, si è pensato che la vita potesse spostarsi dalle città ai borghi. È davvero così? Dove vivranno le persone?

Non si può vivere in borghi isolati, senza servizi, quindi, salvo casi sporadici di paesi particolarmente fortunati, i cittadini nel nostro Paese continueranno a stare nelle città medie, come Bergamo, Brescia, Lecce, Ascoli. Qui gli amministratori locali sono vicini alla gente, c'è relazione tra la città e il paesaggio, c'è connessione con i comuni circostanti. Troppo spesso però queste realtà "benedette" non vengono valorizzate, io le chiamo "le belle addormentate". Sono quelle che avrebbero tutto per attrarre, ma lo fanno a mezzo servizio. Per cui i giovani vengono attirati a studiare a Venezia, poi però non gli viene data la casa e non possono restare. Bisogna consentire di "restare", perché altrimenti è normale che i ragazzi siano disposti a vivere in una cantina pur di studiare a Milano o Napoli, dove ci sono più opportunità. È in città come Bari, invece, la soluzione. Occorrono solo persone che abbiano voglia di farsi carico delle situazioni, che non chiedano il permesso e prendano l'iniziativa. 

Il futuro della Chiesa? Passa dalla pluralità dei carismi



intervista con Simone **Morandini**
di Chiara **Santomiero**

Simone Morandini, teologo, sottolinea l'importanza del Sinodo sulla sinodalità che nel 2024 avrà la sua seconda parte e l'uscita, il 4 ottobre scorso, dell'esortazione apostolica *Laudate Deum*. La Chiesa, mentre si ripensa, si percepisce a servizio dell'uomo e del pianeta

.....

L'annuncio di fede è collocato nell'orizzonte della promessa di Dio e ha quindi sempre a che vedere con il futuro. Il futuro della Chiesa è, d'altra parte, un tema che, tra fedeltà alla Tradizione e attenzione ai segni dei tempi, interroga la comunità cristiana con intensità crescente soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II.

Ne è convinto **Simone Morandini**, teologo, direttore di *CredereOggi*, vicepresidente dell'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino di Venezia e coordinatore del gruppo di lavoro "Custodia del creato" dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. A lui *Segno* ha chiesto come immaginare oggi il futuro della Chiesa anche grazie al cammino sinodale.

«Dobbiamo tenere assieme due affermazioni. Il futuro è nelle mani di Dio. È qualcosa che lo Spirito crea, è l'inedito che sorge davanti a noi e come Chiesa dobbiamo essere

pronti a leggerne i segni nel tempo in cui siamo chiamati a camminare. Questo tipo di discernimento è un'azione prettamente spirituale. Al contempo, però, un aiuto può venire dalle scienze umane. La migliore teologia pastorale da un lato è profondamente radicata nel Vangelo, nell'attenzione alla storia della Tradizione ecclesiale, dall'altro può avvalersi della sociologia o della statistica. Non si tratta di dedurre un'ecclesiologia dall'analisi dei dati, ma di farsi aiutare a capire il nostro tempo».

Il Sinodo è già "futuro"?

Questo Sinodo riflette sulla sinodalità in quanto tale, cioè su che cosa significa riorientare l'intera vita della Chiesa in prospettiva sinodale. Richiede, tra le altre cose, di valorizzare non soltanto la dimensione di collegialità episcopale, ma anche la partecipazione delle altre componenti della comunità: religiosi e religiose, laici e laiche, presbiteri. Al Sinodo sta avvenendo. È un notevole elemento di novità che apre a nuove prospettive.

In apertura è arrivata l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, un invito, come lei ha detto, «a prendere in mano la storia e orientarla verso un futuro sostenibile».

Riflettiamo sulla coincidenza delle date. Il 4

ottobre ha visto l'avvio dell'assemblea sinodale e al contempo la pubblicazione della *Laudate Deum*. La Chiesa, cioè, mentre sta ripensando se stessa e il proprio modo di agire, sa bene che lo fa anche in vista di un servizio al mondo, di un'attenzione per le dinamiche eco-sociali che in esso si realizzano. Il futuro non è qui l'orizzonte della promessa, ma una preoccupante minaccia che grava sulla famiglia umana, rispetto alla quale la comunità politica, civile, ecclesiale, le religioni, sono chiamate a intervenire.

Il ruolo dei laici quale sarà?

Uno degli elementi che hanno portato papa Francesco a convocare questo Sinodo è la chiara percezione che oggi non stiamo valorizzando adeguatamente tutta la ricchezza, l'esperienza di fede, il vissuto spirituale, le capacità pastorali dell'intero popolo di Dio. Perché c'è uno sbilanciamento, quello che Francesco chiama "clericalismo". Superare il clericalismo non significa "rivendicare" qualcosa in più. Significa comprendere che il Vangelo è una realtà che racconta una storia di laici, in primo luogo; di comunità nelle quali, prima del sorgere dei ministeri, c'erano annunciatori del Vangelo che erano laici e operavano a partire da contesti familiari, professionali, sociali estremamente differenziati. Laici che avevano anche responsabilità decisionali. La strutturazione ministeriale della Chiesa ha preso forma progressivamente. Oggi dobbiamo tornare a valorizzare la pluralità di carismi all'interno della comunità ecclesiale e anche la riforma dei ministeri istituiti porta in questa direzione. Vuol dire condivisione delle responsabilità e un diverso modo di fare le scelte. Processi decisionali nei quali tutte le voci sono davvero ascoltate. Il passaggio dal discernimento alla decisione è certo delicato, ma far decidere a uno solo non lo rende più semplice.



Possiamo pensare già a un modello?

Stiamo disegnando per molti aspetti percorsi inediti. Fedeli al Vangelo ma in grado di tradursi in forme nuove nella contemporaneità. Alcune ipotesi molto interessanti erano state disegnate nel Sinodo sull'Amazzonia con la figura del responsabile di comunità e l'attenzione per una dimensione comunitaria rispetto all'animazione della vita dei contesti parrocchiali, sub parrocchiali o sopra parrocchiali. La necessità di una valorizzazione delle donne all'altezza del ruolo che già esse giocano di fatto all'interno di comunità, associazioni, movimenti, diocesi.

Cosa può suggerirci l'esperienza delle Chiese non europee e non occidentali?

Le Chiese dei Paesi del Sud del mondo richiamano da sempre a una seria presa in carico della dimensione interculturale dell'annuncio del Vangelo. Il Vangelo è stato annunciato in primo luogo nell'area mediterranea ed europea per poi diffondersi in America e negli altri continenti. Tutte realtà molto



diverse tra loro. È mancata la capacità di vivere in modo bi-direzionale questa dinamica. Abbiamo ancora l'infelice idea che da un "centro" si esportano valori, parole, categorie verso delle "periferie". Lo stesso pontificato di Francesco, "il Papa venuto dalla fine del mondo", mostra invece che le cosiddette periferie sono molto importanti per l'intera vita ecclesiale. L'interculturalità, cioè la varietà delle forme che il Vangelo assume in contesti culturali diversi, è un fattore da utilizzare sempre di più, per esempio, a livello liturgico e nel dialogo interreligioso.

Cosa rappresenta per la Chiesa del futuro il cammino con le altre Chiese cristiane?

Una delle parole chiave del futuro della nostra Chiesa è "dialogo". Francesco ha dato un contributo estremamente prezioso al dialogo interreligioso con la *Fratelli tutti* e con gesti molto significativi. Se questo orizzonte dialogico è importante, lo è ancora di più il *cammino ecumenico*. Sono tanti i punti sui quali ormai le nostre Chiese hanno imparato

quanto strategiche siano le convergenze possibili. Il prossimo anno celebreremo i 25 anni dall'accordo sulla Giustificazione, inizialmente cattolico-luterano ma progressivamente esteso a buona parte del protestantesimo storico. Non è forse il tempo in cui questo dialogo possa tradursi in una comunione più concreta tra realtà indubbiamente diverse? Purtroppo l'aggressione della Russia ai danni dell'Ucraina e il conflitto in corso, oltre a ciò che comporta per la popolazione civile, sembra anche contraddire un secolo di cammino ecumenico. Una spaccatura così profonda all'interno di una delle grandi tradizioni cristiane per certe aspetti è inattesa e certamente di impatto.

Un dialogo tanto più necessario in questo momento. Non bastasse l'emergenza climatica, gli scenari di guerra sono sempre più diffusi.

Sessant'anni fa, con la *Pacem in terris*, Giovanni XXIII ha ricordato a un mondo appena uscito da una crisi in grado di scatenare una guerra mondiale, che la pace è una parola imprescindibile nella vita della comunità umana. Dobbiamo essere all'altezza di questa tradizione e rilanciare instancabilmente le ragioni della pace sugli scenari internazionali. L'attenzione al Creato è un aspetto. Molte delle tensioni che viviamo oggi sono collegate alla pesante situazione di degrado ambientale del pianeta. In un mondo in cui le risorse disponibili sono sempre meno, in cui gli spazi abitabili rischiano progressivamente di ridursi, è fatale che i conflitti si moltiplichino. Questo ci ricorda che al di là della doverosa azione di fermare i conflitti in atto, è importante il lavoro lungo dell'educazione alla pace. La lungimiranza è propria della comunità ecclesiale: i cristiani sono abituati a misurarsi con i tempi di Dio e quindi ragionare su orizzonti lunghi è una loro responsabilità. 

Nella foto: laici in parrocchia. Una donna e una famiglia alle intenzioni di preghiera

Salviamo il pianeta e noi stessi

di Antonio **Martino**

Laudate Deum, l'esortazione apostolica di papa Francesco considerata la seconda parte della *Laudato si'*, denuncia le ragioni antropiche della crisi climatica

Laudate Deum: è questo il titolo dell'esortazione apostolica di papa Francesco, la sesta del suo pontificato, pubblicata lo scorso 4 ottobre, festa del "poverello" di Assisi. Un titolo e un'intenzione resi noti dallo stesso pontefice durante la passata estate, quando in più occasioni aveva annunciato: «Sto scrivendo una seconda parte della *Laudato si'* per aggiornare i problemi attuali».

Dunque, otto anni dopo l'enciclica dedicata all'interazione tra crisi ambientale e crisi sociale dell'umanità, e al rapporto tra culture, istituzioni ed economia, ossia all'ecologia integrale, papa Bergoglio torna in maniera forte sui temi che più di altri lo allarmano e sui quali da tempo ha posto la sua attenzione.

Francesco con la *Laudato si'* ha esortato il mondo della politica a non avere uno sguardo miope, fermo sul successo immediato senza prospettive a lungo termine e poi ha invitato tutti a liberarsi dall'egoismo, anima delle società consumistiche, cambiando i propri stili di vita.

LA CRISI AMBIENTALE

Con *Laudate Deum* denuncia senza sconti ciò che appare evidente a tutti. Scri-

ve: «L'origine umana – “antropica” – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio» (*LD*, 11). Tradotto: l'aggravarsi della crisi climatica con le sue conseguenze e i disastri ambientali, uniti ai reiterati ritardi della comunità internazionale sugli accordi per limitare le emissioni di gas serra (fattori questi cui si deve anche l'acutizzarsi delle migrazioni causate dal riscaldamento globale), necessitano un aggiornamento delle politiche di intervento, al fine di affrontare, attraverso nuove strategie, le sfide legate ai fenomeni climatici e salvare il pianeta.

Del resto, nel corso del suo pontificato, Francesco non ha mai smesso di invitare tutti, dalle Organizzazioni internazionali agli Stati fino ai singoli cittadini, a cercare alternative che aiutino a superare la crisi ambientale, a essere «creativi in queste cose per proteggere la natura e la casa comune» (*Incontro con i rettori delle Università latinoamericane*, 21/9/2023).

«**Lodate Dio** è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso»: è la postilla che chiude l'esortazione, ma è soprattutto la sintesi perfetta delle preoccupazioni di un Papa che comprende i pericoli verso cui è avviata un'umanità che sembra ignorare che «la vita, l'intelligenza e la libertà dell'uomo sono inserite nella natura che arricchisce il nostro pianeta e fanno parte delle sue forze interne e del suo equilibrio».




Per Francesco, siamo vittime e carnefici più o meno consapevoli del «paradigma tecnocratico» – già denunciato nella *Laudato si'* – e cioè quell'atteggiamento che vede in ogni realtà, fisica, biologica, umana o sociale che sia, solo un oggetto infinitamente disponibile alla manipolazione da parte dell'essere umano. Il Papa chiede a tutti di impegnarsi a superare questa visione manipolatrice di futuro che «ci acceca e non ci permette di vedere» che «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza». E aggiunge: «Contrariamente a questo paradigma tecnocratico diciamo che il mondo che ci circonda non è un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata. Non possiamo nemmeno dire che la natura sia una mera "cornice" in cui

sviluppare la nostra vita e i nostri progetti, perché «siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati»». Ciò che Francesco invita a fare è, in definitiva, porsi di fronte ai figli che pagheranno per i danni dei padri, ponendo alla propria coscienza qualche domanda di senso: qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?

NULLA È PERDUTO

«La cultura postmoderna – sottolinea Francesco – ha generato una nuova sensibilità nei confronti di chi è più debole e meno dotato di potere». Contemporaneamente il mondo sta diventando così multipolare e allo stesso tempo così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace: «Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di rispondere alle nuove sfide e di reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali, soprattutto per consolidare il rispetto dei diritti umani più elementari, dei diritti sociali e della cura della casa comune. Si tratta di stabilire regole universali ed efficienti per garantire questa protezione mondiale».

Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, ci dice papa Francesco, «non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 (*il prossimo dicembre 2023 a Dubai*) porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente». Possiamo salvare la casa comune e noi stessi se sapremo mettere fine «all'idea di un essere umano autonomo, onnipotente e illimitato, e ripensare noi stessi per comprenderci in una maniera più umile e più ricca». 



ORIZZONTI DI AC

L'Incontro nazionale di fine estate delle presidenze diocesane a Castel Gandolfo è stato un evento che ha coinvolto tutta l'Ac. Sinodalità, cura e generatività sono state le parole chiavi. In attesa della prossima Assemblea nazionale, la XVIII, che si svolgerà ad aprile 2024.

Nel frattempo *Orizzonte comune*. *Tracciare rotte coraggiose* è il tema del “cantiere di bene comune” aperto dal Settore giovani e il Msac, e per la prima volta insieme alla Fuci, nell'incontro di novembre. Adolescenti, giovani, studenti con gli amministratori locali, si impegnano per la comunità civile con uno sguardo all'Europa.

Chiude un racconto della Gmg di Lisbona, descritto dall'occhio compassionevole di una giovane mamma.

Il nostro sogno per una Chiesa in cammino

L'incontro nazionale di fine estate delle presidenze diocesane è stato un evento che ha coinvolto tutta l'associazione. Sinodalità, cura e generatività le parole chiavi. In attesa della prossima Assemblea nazionale

È il presidente nazionale dell'Ac, Giuseppe Notarstefano, a tracciare un primo bilancio dell'Incontro nazionale delle presidenze diocesane dell'associazione. Quattro intense giornate di confronto aperto vissute dal 24 al 27 agosto a Castel Gandolfo, in pieno stile sinodale, com'è del resto nelle corde dell'Azione cattolica. **La Chiesa che sogniamo il titolo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale**, il sottotitolo. E in effetti *eccezionalmente* bello è stato l'abbraccio tra i tanti vescovi d'Italia presenti e i laici di Ac, donne e uomini di ogni età. Segno tangibile di una sintonia piena, operosa e franca, tra i pastori e il popolo di Ac. Come hanno avuto modo di ribadire il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, e il segretario generale, mons. Giuseppe Baturi.

laici cristiani che hanno scelto e quotidianamente continuano a scegliere la parrocchia come luogo privilegiato del proprio impegno ecclesiale. Un'occasione che ha permesso di ragionare insieme sulla vita delle nostre comunità diocesane e parrocchiali. A partire da quattro direttrici fondamentali per l'Azione cattolica: *la gratitudine al Signore per la nostra esperienza di fede, il radicamento in Cristo e nei territori, il prendersi cura della Chiesa e dei fratelli, la capacità generativa del suo agire.*

Il "sogno" dell'Ac è realizzare insieme «una Chiesa dove ci sia spazio per tutti» – lo ribadisce il presidente nazionale dell'Ac, Giuseppe Notarstefano, in quella che chiama la sua "non relazione conclusiva" –, ribadendo ciò che papa Francesco ha ridetto anche in occasione della recente Gmg di Lisbona: «Una Chiesa che si fa comunità accogliente dove ogni persona si sente a casa, accolta insieme alla personale ricerca del Signore». È anche per questo che – sottolinea il presidente Ac – «la proposta formativa dell'Ac prosegue il suo sforzo di rinnovamento con l'obiettivo duplice sia di tenere insieme i diversi territori e le molte anime del nostro Paese, le diverse età e condizioni di vita, le dimensioni di servizio e gli ambiti educativi, sia mettendosi a servizio della vita della Chiesa italiana tutta, che vuol dire capacità di cogliere prospettive e progetti comuni costruendo e alimentando alleanze con le altre aggregazioni laicali del Paese».

A lato:
il momento
dei saluti
all'Incontro
delle Presidenze
diocesane
a Castel Gandolfo

UNA FRATERNITÀ SINODALE


I tavoli di confronto, i "cantieri sinodali", cui hanno partecipato i trenta vescovi presenti, sono stati innanzitutto una straordinaria esperienza di fraternità e di formazione per

Notarstefano ricorda che l'Azione cattolica è «una grande esperienza di condivisione, un modo bello di stare insieme. Che fa delle nostre realtà territoriali parti di una grande e bella realtà nazionale. Di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi. Come orgogliosi di noi sono i nostri vescovi, che anche in questi giorni hanno voluto ribadire come l'Ac sia per tutta la Chiesa una grande e bella scuola di sinodalità». «Attenzione però – ammonisce il presidente Ac – bello non vuol dire idealizzare il proprio essere, ma responsabilizzare le energie positive dei tanti giovani adulti ragazzi che sanno sognare, che hanno una visione di futuro; un futuro che sa abbracciare e condividere. Una visione che tutti siamo chiamati a nostra volta ad accompagnare e sostenere».

«Noi oggi – lo scandisce il presidente Notarstefano – siamo chiamati ad abbracciare il nostro tempo e ad amarlo per quello che è, con le sue sofferenze ma anche con la sua voglia di risposte e la sua sete di speranza. Impariamo dunque ad andare oltre le sterilità delle facili quanto spesso inutili analisi solo fine a sé stesse e immergiamoci nella profondità dei problemi, nella storia delle persone, amandole e amando la concretezza delle loro vite». Il presidente di Ac ha chiesto ai responsabili diocesani di Ac presenti in aula di «vivere il servizio

associativo come occasione di accompagnamento alle persone, non lasciandole mai sole. Perché l'Ac si costruisce nel cuore e non nelle sacrestie».

VERSO LA XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE DI AC

«Vi lascio con tre sottolineature», conclude Notarstefano, richiamando così anche il cammino che porterà alla **XVIII Assemblea nazionale di Ac**: anzitutto «portate con voi tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni, anche l'incompiutezza, e fate sì che tutto ciò animi il nostro cammino assembleare; viviamolo come l'opportunità di rigenerare la nostra vita associativa. Un tempo di discernimento che accompagna e precede il nostro sogno di Chiesa in cammino». Secondo, «il nostro piano è quello di sempre: impegnarci a far crescere e maturare le coscienze, non conosciamo modo migliore di questo per prenderci cura della nostra democrazia. Infine, «coltiviamo il nostro amore per la pace. Continuiamo a impegnarci per essa, perché la pace sia l'orizzonte di questo nostro tempo. Crediamo anche noi che con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile. Continuiamo a dire con coraggio il nostro "no" alla guerra e alla logica tribale che la precede».  [red]

La presidenza nazionale saluta e ringrazia il popolo di Ac presente all'Incontro di Castel Gandolfo

@ Fototeca Ac | Massimiliano Fusco

LA CHIESA CHE SOGNIAMO

UN CANTIERE SINODALE PER UN'ESTATE ECCEZIONALE

24 > 27 agosto 2023
CENTRO MARIAPOLI
Castel Gandolfo | ROMA



Creare competenza mettendo al centro la persona e i valori

**Scopri
come la formazione
può aiutarti a far
crescere la tua
organizzazione**



Scrivi a formazione@avvenire.it

Chiama il 351 7417656

Visita il sito formazione.avvenire.it

o inquadra il QR CODE



Un'Agenda per cambiare il mondo

di Annamaria **Bongio** e Maurizio **Tibaldi***

L'Incontro nazionale dell'Acr a Silvi Marina – SuPer. Piccoli capaci di grandi cose con Te – dimostra ancora una volta che i bambini e i ragazzi sanno essere una comunità gentile, accogliente, inclusiva, attenta al prossimo, che si mette in ascolto e che non volta mai le spalle agli altri

.....

«**L**a Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG, 24). A dieci anni dall'esortazione apostolica *Evangeli Gaudium* e ripensando a quanto vissuto a Silvi Marina dal 6 all'8 Ottobre 2023, in occasione di *SuPer. Piccoli capaci di grandi cose con Te*, l'Incontro Nazionale dei bambini e dei ragazzi dell'Acr, ci siamo resi conto di quanto i bambini e i ragazzi siano davvero capaci di mettere in atto tutte queste cose che papa Francesco ci ha indicato nell'esortazione stessa.

Gli oltre 800 bambini e ragazzi giunti a Silvi, in rappresentanza anche di tutti i coetanei delle loro diocesi di provenienza, hanno dimostrato di saper prendere l'iniziativa, di essere disposti a farsi coinvolgere davvero da ciò che viene loro proposto, di saper riconoscere e raccogliere frutti di bene per sé e per gli altri (durante *SuPer* hanno elaborato

un'Agenda che in 7 obiettivi sintetizza le loro istanze, impegni e richieste rivolte anche al mondo adulto) e di saper festeggiare a cuore pieno. Bambini e ragazzi sono capaci di vivere a pieno tutte queste dimensioni, mostrandosi capaci, peraltro, di conciliarle, affinché possano alimentarsi a vicenda. Un esercizio non semplice – nel quale i piccoli si dimostrano spesso più bravi degli adulti – e però indispensabile, ci ricorda Francesco, per far essere l'esperienza di Chiesa che condividiamo e offriamo agli altri davvero piena e autentica.

IL CONTRIBUTO DEI PICCOLI

Un dono prezioso per tutta l'associazione, per la Chiesa e per il Paese, è dunque il contributo che i bambini e i ragazzi, aiutati dai loro educatori e da alcuni ospiti di eccezione, hanno offerto a ciascuno e che si è subito manifestato con evidenza nell'esercitarsi a dare significato alle parole che «a volte sono sasso, a volte sono aliante», come scoperto insieme alla scrittrice Cosetta Zanotti. Un contributo che accoglie altresì la sfida, a costruire “una tavola più grande” nella Chiesa, a “pensare in grande” il modo più opportuno perché l'associazione sia “casa accogliente per tutti” e grazie al protagonismo dei bambini e dei ragazzi divenga sempre più «luogo e strumento per cambiare il mondo», come osservato insieme a Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. Un impegno che non si ferma all'Associazione, ma raggiunge tutti gli ambienti di



ORIZZONTI DI AC


GLI IMPEGNI DELL'AGENDA

Impegni, richieste, ma anche tante attese ci hanno consegnato i ragazzi intervenuti a *SuPer*. «Nella Chiesa che sogniamo – scrivono nell'*Agenda* che sintetizza e rilancia il lavoro di riflessione e confronto portato avanti nel corso della tre giorni abruzzese – *immaginiamo di essere ascoltati con il cuore*, di mettere al

vita abitati quotidianamente da bambini e ragazzi, tra i quali spicca in particolare la scuola, che secondo quanto emerso dal confronto con Eugenia Carfora, dirigente dell'istituto "Francesco Morano" di Caivano, può divenire spazio nel quale imparare a «lavorare per qualcuno, a fare del bene» e «lasciare qualcosa agli altri». In questo orizzonte tre sono i super poteri che Dio dona, tra gli altri, ai ragazzi e sui quali don Emanuele Piazzai, delegato dell'Ufficio catechistico nazionale per le Marche, invita a riflettere e lavorare: la vita bella, la creatività con i suoi innumerevoli linguaggi, la capacità di riaccendere la vita degli adulti. Il vero *supereroe* è dunque chi, dopo averli individuati, si impegna a vivere i propri talenti per poter dare corpo ai propri sogni, come scoperto insieme a Damiano Tommasi, sindaco di Verona ed ex centrocampista della Roma. Grazie all'accompagnamento di mons. Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Ac, i bambini e i ragazzi hanno infine compreso che ciascuno di loro può davvero essere *SuPer* nella misura in cui si impegna a coltivare l'amicizia con Gesù e che solo insieme agli amici, ai genitori, agli educatori e ai compagni di scuola può diventare una "forza" capace di prendersi cura della casa comune ed essere "eroe per il mondo".

I ragazzi a Silvi Marina "posano" su una lavagna i loro sogni

servizio i nostri poteri, di vivere relazioni autentiche e di condividere più esperienze con i nostri coetanei» e ancora «*vogliamo testimoniare la bellezza dell'Acr* per farla conoscere ai nostri coetanei. Non è una missione di poco conto, ma al contrario, *una vera missione da super-eroi*. Sappiamo che lo strumento migliore è sicuramente essere testimoni di ciò che viviamo in associazione. Una comunità gentile, accogliente, inclusiva, attenta al prossimo, che si mette in ascolto e che non volta mai le spalle agli altri. Pensiamo che tutti meritano di provare a vivere quest'esperienza associativa perché è bello stare insieme, perché insieme ci si aiuta e perché è un luogo dove ci sentiamo ascoltati».

Come giovani e adulti sentiamo il dovere di impegnarci con tutte le nostre forze perché i bambini e i ragazzi possano continuare a essere nella Chiesa e nel Paese, «*supereroi per tutti*». Desideriamo che i bambini e i ragazzi possano continuare a guardarsi attorno e sperimentare la gioia di avere dei compagni di viaggio in tutta Italia. Non è cosa da poco. È cosa da piccoli capaci di grandi cose, con Te! 

**responsabile e vice-responsabile nazionali dell'Acr*

Giovani insieme per il bene comune

Orizzonte comune. Tracciare rotte coraggiose è il titolo del “cantiere di bene comune” aperto dal Settore giovani e il Msac per la prima volta insieme alla Fuci. Adolescenti, giovani, studenti con gli amministratori locali si impegnano per la comunità civile con uno sguardo all’Europa

«**L**a pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano».

Queste parole aprivano, il 9 maggio 1950, la celeberrima *Dichiarazione Schumann*, il testo dell’allora ministro degli Esteri francese che sta alla base della costruzione europea.

Queste stesse parole hanno ispirato anche *Orizzonte comune. Tracciare rotte coraggiose* il “cantiere di bene comune” che vede insieme per la prima volta il Settore giovani di Azione cattolica, il Msac e la Fuci e mette al centro il punto di contatto tra l’impegno quotidiano sul territorio e il cammino dell’Unione europea a pochi mesi dal voto del prossimo mese di giugno.

Architrave dell’appuntamento (10-12 novembre, Centro Giovanni XXIII, Frascati) è la tavola rotonda di sabato 11 e i “cantieri” veri e propri del pomeriggio che si rifanno ai cinque pilastri di Next Generation Eu (la strategia post-pandemica voluta dalla Commissione europea da cui deriva il Pnrr ita-

liano) per comunità più sane, più forti, più digitali e più verdi.

All’appuntamento sono quindi presenti giovani, giovanissimi e studenti delle scuole superiori e dell’università che hanno a cuore il bene comune, la vita del paese o della città che abitano, e per questo a Frascati partecipano anche gli amministratori locali, aderenti all’Ac o meno, che vogliono mettersi in dialogo con le nuove generazioni sulle questioni concrete come su quell’Europa che ha permesso di abbattere confini che tendono però a tornare a ogni crisi e che molto influisce la vita quotidiana di paesi e città, in cammino verso una comunità più attenta e aperta al cambiamento.

«Per il Settore giovani si tratta di un cerchio che si chiude – racconta il vicepresidente nazionale **Lorenzo Zardi** –. Lungo il triennio abbiamo vissuto momenti come *Segni del tempo* con i responsabili parrocchiali, in cui abbiamo posto l’attenzione sui contesti di vita, sull’ambito territoriale in chiave giovanile, anche sui problemi che i ragazzi incontrano. Abbiamo proseguito con i campi nazionali seguenti fino a *Pensati insieme. Rigenerarsi nella fraternità*, il modulo formativo dello scorso aprile in cui abbiamo rilanciato l’idea di fraternità per dare sostanza all’esperienza associativa, ma anche al servizio sul territorio. Oggi guardiamo direttamente alla comunità civile, di cui facciamo parte, i giovani chiedono di essere parte della costruzione di un “noi” più grande, come ci invitava a fare papa Francesco all’udienza un anno dopo la beatificazione di Armida Barelli».



E proprio a papa Francesco si deve il titolo scelto per il “cantiere di bene comune”: *Orizzonte comune. Tracciare rotte coraggiose* sono due citazioni dal discorso che il Pontefice ha rivolto alle autorità arrivando a Lisbona per la recente Gmg. E se ci sono due luoghi in cui tracciare rotte, oggi, è possibile, questi sono proprio la scuola e l’università.

«Come studenti, ci siamo resi conto di sognare una scuola inclusiva, ecologica e giusta – riflette il segretario nazionale del Msac, **Lorenzo Pellegrino** – e ne abbiamo parlato all’ultima Sfs, ma anche alla Scuola di bene comune dello scorso triennio. Ora però comprendiamo che non si può fare se non in dialogo con la società dentro la quale la scuola vive. Con questo “cantiere” indichiamo a tutta l’associazione che occorre guardare i fenomeni nel complesso e non procedere a compartimenti stagni. Il mio augurio per gli studenti partecipanti è che si portino a casa delle buone prassi da ri-

produrre anche nel loro territorio di provenienza».

Carmen Di Donato è la presidente nazionale della Fuci assieme a **Tommaso Perrucci**: «Questa iniziativa è anzitutto un’alleanza tra giovani per guardare alle realtà che viviamo, i nostri territori, i nostri studi e lavori come luogo in cui costruire con creatività. Ci ricordiamo di appartenere a una comunità e la comunità è quasi sempre la risposta alle necessità del singolo e della società. Il nostro obiettivo è che i giovani, nel periodo universitario,

maturino uno stile di cura e di ricerca come strumento per vivere pienamente la propria vocazione. Imparare a spendersi, vivere lo studio e la formazione come un servizio per il bene dell’altro».

Il cammino condiviso dall’Azione cattolica (con Settore giovani e Msac) e Fuci sta dando il primo frutto e registra soddisfazione: «Con la Fuci condividiamo valori e visione del mondo – aggiunge Lorenzo Zardi – oggi abbiamo anche esigenze comuni alla base di un impegno che la federazione declina in ambito universitario e noi nelle comunità locali. Da qui il nostro dialogo può solo crescere». Mentre per Carmen Di Donato «l’intrecciarsi di vite, esperienze, carismi è una ricchezza per cui la gratitudine abbonda. il nostro desiderio è proprio di continuare a camminare insieme, capendo passo per passo a cosa siamo chiamati. Anche questo è un modo per inserirci nel percorso sinodale della Chiesa». **[Lu. Bo]**

Nella foto: il Presidente della Repubblica, Mattarella, ha ricevuto in udienza il giorno 19 ottobre una delegazione del Msac. Nell’occasione sono stati consegnati al Presidente il *Manifesto Scuola 2030* e i risultati della Scuola di formazione di Montesilvano.

Treviso, l'archivio che racconta la storia dell'Ac

di Giuseppe Pagotto


La mia prima partecipazione all'Azione cattolica risale all'età di sei anni, quando sono stato iscritto alle Fiamme Bianche. Non ho mai smesso da allora di restare nell'associazione. A sedici anni ho iniziato a collaborare nel Centro diocesano con l'Ufficio aspiranti e dal 1967 al 1970 sono stato l'ultimo presidente della Giac, partecipando agli incontri per la riforma dello Statuto organizzati a Roma dal Centro nazionale. Poi, altri impegni, sempre in Ac, fino a quando nel 2011 il vescovo mi ha incaricato di seguire l'Archivio diocesano storico.

Appena arrivato mi sono accorto che l'archivio dell'Azione cattolica diocesana giaceva in uno stato di completo abbandono, anche se in passato erano stati fatti dei tentativi di riordino. Con i dirigenti diocesani di allora si è deciso di trasferire nell'Archivio diocesano la documentazione fino al 1969 rimasta ancora in sede e di avviare il processo di riordino. Si è trattato di un lavoro lungo e impegnativo durato oltre cinque anni, soprattutto perché la povertà dei mezzi aveva indotto la raccolta dei documenti in pacchi, i numerosi trasferimenti avevano alterato l'ordine e influito sulla completezza e forse non era mancata qualche sottrazione.

Dopo aver consultato l'Isacem e alcune altre diocesi che avevano riordinato l'archivio dell'Ac, abbiamo creato un complesso documentario che va dal 1879 al 1969 articolato nei fondi relativi al Centro diocesano, con le sue variazioni di nome nel corso degli anni, ai

quattro rami della Gioventù femminile, della Gioventù italiana, dell'Unione donne e uomini, a cui abbiamo aggiunto i fondi relativi all'Opera dei Congressi, all'Unione femminile, alla Società Vittorino da Feltre e al Movimento maestri di Ac, al Movimento laureati, alla Federazione universitaria cattolica. Questo primo lavoro si è concluso nel 2017 con la pubblicazione dell'inventario e di una sintesi storica a puntate successive nella *Rivista della diocesi*, raccolte alla fine nel volume *Dal Movimento cattolico all'Azione cattolica nella diocesi di Treviso 1879-1969*, in occasione del 150° anniversario della più importante associazione dei cattolici italiani.

Subito dopo sono passato all'inserimento dei dati nel catalogo nazionale di CeiAr che si è concluso, a distanza di cinque anni, con la sua pubblicazione nel mese di luglio di quest'anno. I 61 metri lineari di documenti divisi in 3.629 fascicoli debitamente descritti e raccolti in 428 buste chiuse per le 40 serie dei 13 fondi sono ora consultabili comodamente da casa nel sito beweb.chiesacattolica.it, il portale dei beni culturali ecclesiastici, alla sezione Beni archivistici, diocesi di Treviso.

Va, infine, ricordato che sia la piccola Biblioteca dell'Archivio che la grande Biblioteca diocesana del Seminario vescovile hanno catalogato nel Servizio bibliotecario nazionale (Sbn) tutti i libri posseduti e pubblicati su o dall'Azione cattolica con le sue varie case editrici a livello nazionale e locale. 

Mario Zecca, l'imprenditore di Dio


di Paolo Pirruccio

L'appartenenza all'Azione Cattolica forgia la personalità dell'uomo; la formazione cristiana diviene così fonte di benessere per la vita. **Mario Zecca** apparteneva all'Azione cattolica di Cosio Valtellino (So) territorio nel quale nacque nel 1930. Fin da ragazzo ha fatto parte dell'associazione, sostenuto da don Provino Giovannini, guida spirituale e parroco del paese dal 1935 al 1963. Per Mario, chiamato alla casa del Padre nel settembre 2019, la comunità parrocchiale è stata il luogo di formazione, di crescita e di servizio alla comunità e alla Chiesa. Nel ruolo di presidente di Ac nella sua comunità è stato promotore di azioni di aggregazione di ragazzi e di giovani. Con lo stesso stile cristiano ha svolto la sua attività di imprenditore nella costruzione di travi "Varese" impiegati nell'edilizia privata e pubblica e nel coordinamento di oltre 200 dipendenti impiegati nello stabilimento di produzione a Cosio Valtellino e in vari cantieri sparsi sul territorio nazionale e non. Impegno giornaliero che iniziava sempre con la partecipazione alla santa Messa. Questo suo spirito cristiano lo ha riversato anche in terra di missione in Africa e in Israele dove, con il sostegno di amici sacerdoti missionari, ha costruito scuole, chiese e,

in Madagascar anche, una centrale elettrica. Una grande opera destinata alla produzione di luce per alcuni villaggi del poverissimo territorio malgascio.

In un recente incontro parrocchiale di Ac svoltosi a Cosio Valtellino (SO), sono stati ricordati la sua figura e il suo stile di vita, esempio di virtù umana e cristiana in aiuto ai poveri e a chi soffre.

Padre Attilio Mombelli, sacerdote vincenziano missionario a Ihosy (Madagascar) e padre Elio Sciucchetti, sacerdote gesuita in Madagascar, scrissero: «Mario non si è mai fermato di fronte ad avversità. Affrontava le difficoltà con umiltà, costanza, coraggio e soprattutto con grande fede». «Da imprenditore ha voluto fare qualcosa per i poveri perché potessero guadagnare quel necessario per vivere con dignità. I suoi valori cristiani e l'affidamento a Dio sono stati i due fondamentali pilastri della sua vita».

Le parole di don Francesco Quadrio, parroco di Cosio Valtellina nel 2019, pronunciate nell'omelia di commiato, ricordarono come Mario avesse operato con umiltà il dono della fede esercitandolo nel consiglio pastorale parrocchiale con la sua appartenenza fedele e costante all'Azione cattolica. «Non capiremmo la sua vita e ciò che ha fatto se non alla luce della fede che lo ha guidato». 

Vi racconto la Gmg...

di Maria **Rizzo**

Una mamma, un papà, e due figli piccoli. Si parte da San Cesario di Lecce per Lisbona.

Appunti di un'esperienza travolgente

Sono poche ancora le ore passate dal rientro a casa. E dopo l'esperienza della Gmg di Lisbona, come in ogni esperienza di vita, si tirano le somme, incontro gente per strada che mi chiede se sia stato bello, si certo, è stato bello, ma credo la parola "bello" non sia sufficiente a racchiudere le emozioni provate in questi caldi giorni della prima decade di agosto 2023.

Quando a dicembre 2022, insieme a mio marito e ai miei due bambini di 6 e 8 anni, abbiamo deciso di partecipare alla Gmg di Lisbona, non nascondo di aver provato un pò di timore, al pensiero che avrei dovuto affrontare un lungo viaggio e tutto ciò che ne poteva conseguire, avendo la responsabilità di due giovanotti che ancora tanto grandi non sono.

Dopo aver ricevuto mandato regionale, diocesano e parrocchiale, carichi di benedizioni abbiamo iniziato il viaggio verso Lisbona la sera del 2 di Agosto, insieme al nostro caro don Egidio; arrivati a Roma in auto, abbiamo preso un volo per Siviglia, e successivamente in auto siamo arrivati a Lisbona nel pomeriggio del 3 Agosto.

È difficile spiegare con le parole la visione della città che abbiamo avuto appena arrivati: grande, piena di gente, giovani pellegrini

che in gruppo percorrevano le vie della città. Tanti, veramente tanti, già la prima gioia per il cuore, vedere tanta gente, dopo gli anni che abbiamo lasciato alle spalle.

Abbiamo "ingranato la marcia" e con lo zaino alle spalle abbiamo cercato subito di riunirci al nostro gruppo parrocchiale e diocesano, e con qualche difficoltà, dovuta alla grande quantità di gente, siamo riusciti a salutare i nostri conterranei.

In ogni percorso non mancavano mai sorrisi, sguardi e parole scambiate con altri pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Spesso non trovavamo una lingua comune, ma i gesti e gli occhi parlavano da soli e riuscivamo a capirci con il linguaggio comune a tutti, quello dell'amore.

LA FEDE (LA FATICA) E L'ALLEGRIA

Alloggiando in una zona centrale di Lisbona siamo riusciti anche a vivere un altro volto della città, importantissima per il legame di fede che ci unisce, la casa Natale di Sant'Antonio da Padova, o meglio dire, Sant'Antonio da Lisboa, che a pochi passi dal nostro alloggio, avrà sicuramente vegliato di su noi in questa esperienza. Fondamentale è stato anche il pellegrinaggio a Fatima, dove abbiamo avuto l'onore di pregare Nostra Signora Vergine di Fatima.

Arrivato il sabato della veglia, evento clou della Gmg, dopo una mattinata semi tranquilla abbiamo intrapreso il cammino per il Campo da Graça, situato nel Parco Tejo-Trancão, dove si sarebbero svolte la Veglia e la Messa di chiusura. Pensando al grande numero di

persone che si sarebbero spostate, avevamo calcolato che probabilmente raggiungere questo luogo non sarebbe stata una passeggiata di salute, ma non avremmo mai potuto immaginare, quanto in realtà sia stato lungo e faticoso. I mezzi di trasporto pubblici, affollatissimi, hanno adempiuto al loro compito, ma da un certo punto in avanti era tutto basato sui nostri piedi, e spalle.

Durante il percorso, è stato necessario fermarsi più volte, per recuperare le energie, la fatica era veramente tanta, ma continuando a incrociare sguardi di altri pellegrini, tutto sembrava diventare più leggero. I Kit di cibo

per le 24 ore successive contribuivano ad appesantire le nostre spalle, ma con la grazia di Dio il cammino procedeva.

I nostri bambini spesso facevano tenerezza a chi ci incontrava, e tra un braccialetto scambiato, un sorriso, e una parola dolce in qualsiasi lingua del mondo, abbiamo raggiunto, dopo 5 ore di cammino, il Campo da Graça, dove ci siamo riuniti a tutti i ragazzi e sacerdoti dell'arcidiocesi di Lecce.

Tanta ammirazione verso altre coppie che avevano deciso di condividere questa esperienza con bambini neonati, anche di pochi mesi, o con persone con ridotta capacità mo-

toria che avevano affrontato il cammino nonostante tutte le difficoltà del percorso. Una motivazione e sprone per noi, ad uscire dalla nostra zona comfort e partecipare, esserci.

Le prime luci dell'alba hanno illuminato volti e bandiere, una fantastica e singolare sveglia con il dj set techno di padre Guilherme ha scatenato la folla alla Giornata mondiale della Gioventù, altro che discoteche delle città turistiche, eravamo al centro della più grande discoteca del mondo!

Ciliegina sulla torta, è stato il saluto di Papa Francesco che passando per tutti i settori dell'immensa distesa di pellegrini ha reso ancora più intenso l'evento, seguito dalla messa di chiusura con l'annuncio della prossima Gmg di Seul nel 2027.

Non siamo stati sicuramente gli unici genitori che hanno vissuto questa magnifica esperienza con figli piccoli, ma consiglio vivamente a tutti di poter fare un pellegrinaggio così, perché tanti bambini possano imparare e vedere con i loro occhi quanto abbiamo visto noi! Non abbiate paura, come dice il Papa, e provateci! 📍

Nella foto:
l'autrice
dell'articolo
con la sua famiglia



Democrazia e poteri

di Giovanni **Grandi** e Matteo **Truffelli**

Il nuovo numero di Dialoghi offre ai lettori un valido strumento per comprendere le trasformazioni in atto nelle democrazie contemporanee. Utile anche come materiale di preparazione in vista della prossima Settimana sociale dei Cattolici in Italia, che si terrà a Trieste nel luglio 2024 e che metterà a tema proprio “il cuore della democrazia”

Da diverso tempo la nostra democrazia appare affaticata sotto il peso di un insieme di dinamiche culturali, sociali, politiche e istituzionali che rischiano di metterne in discussione la capacità di tenuta. Nel suo complesso, e malgrado significative e non rare eccezioni, la classe politica appare sempre più autoreferenziale e sempre meno attenta alla grammatica istituzionale. L'inseguimento di un consenso sempre più emotivo, estemporaneo e instabile condiziona il confronto politico, riducendolo troppo spesso a una serie di scambi stucchevoli e stizziti, dominati da una personalizzazione eccessiva e dalla progressiva perdita di rilevanza delle culture politiche, con l'almeno apparente impossibilità di dare vita a un serio dibattito pubblico. Nuovi e vecchi egoismi nazionali e locali trovano invece sempre più spazio, in un contesto in cui il senso delle regole pare sempre meno patrimonio condiviso e anche il valore del

Bene comune sembra essersi logorato. E a tutto ciò corrisponde una sempre più accentuata disillusione e disaffezione dei cittadini nei confronti della politica, che si manifesta in un astensionismo sistematico, ma anche nello sbriciolamento delle identità collettive e nella crescente incapacità di elaborazione politica da parte della società civile.

LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE

Non si tratta di un problema italiano. Sono numerosi, infatti, gli studi che individuano nelle democrazie di tutto il mondo fattori di crisi sostanzialmente simili. Non pochi studiosi, inoltre, sottolineano il fatto che un numero crescente di democrazie sta scivolando, o sono già scivolate, verso l'autocrazia. Secondo uno dei più recenti rapporti che periodicamente vengono stilati da realtà specializzate si può ormai affermare che solo il 28% della popolazione mondiale vive in un Paese pienamente democratico. Per trovare una percentuale simile, occorre risalire al 1986: a prima, cioè, della caduta del Muro. Dieci anni fa, lo stesso gruppo di studio aveva indicato la percentuale del 64%.

Questi dati ci invitano a tenere bene a mente, senza stancarci di ripeterlo, che quando iniziamo a considerare la democrazia come una conquista ottenuta una volta per tutte, come qualcosa di scontato, ne mettiamo in discussione la sopravvivenza o, quantomeno, il corretto funzionamento. La democrazia si nutre di partecipazione, di confronto libero e informato, di senso delle regole e di apertura

all'interesse generale. Postula il riconoscimento delle istituzioni come casa comune e non come palazzo distante o addirittura opposto ai cittadini. Allo stesso tempo, essa richiede che i cittadini siano consapevoli dei suoi limiti, e siano disposti ad accettarne le fatiche. La democrazia, insomma, ha bisogno di essere custodita, e ha bisogno di essere costantemente rigenerata.

Custodire non significa però congelare. Inutile coltivare la nostalgia per forme e modalità di partecipazione, di organizzazione del potere e di svolgimento del confronto politico che sono tramontate e non si possono riesumare. La storia non torna indietro. Questo vale per i partiti, che non torneranno a essere gli stessi che abbiamo conosciuto nella seconda metà del Novecento, ma non solo: vale per tutte le componenti del sistema rappresentativo, e vale per le forme e gli strumenti della dialettica politica, così come per i processi di segmentazione e manipolazione dell'opinione pubblica. Vale per gli strumenti di comunicazione, per i meccanismi di creazione (e dissoluzione) del consenso e vale per le dinamiche che presiedono alla composizio-

ne e scomposizione delle identità collettive. Il contesto tecnologico, sociale, culturale ed economico in cui viviamo pone nuove sfide e, al contempo, offre una serie di opportunità, di strumenti e spazi inediti, che impongono di ripensare anche il modo con cui si articolano i processi democratici.

Occorre chiedersi quanto la ricerca dell'efficienza e della rapidità della decisione politica debba sopravanzare l'esigenza della mediazione e della partecipazione consapevole; in che misura la rappresentanza dell'interesse generale possa conciliarsi con la promozione di una moltitudine di interessi parcellizzati e in contrasto tra loro, e quali soggetti nel contesto attuale potranno farsi carico delle funzioni tradizionalmente svolte dai grandi partiti di massa. Occorre comprendere quali meccanismi e quali forze concorrono a determinare l'agenda politica e lo spazio che alle varie questioni è concesso nel dibattito pubblico, in che modo i cambiamenti in atto negli strumenti di comunicazione influenzano i processi di decisione e fino a che punto sia possibile esercitare un controllo democratico su di essi. E ancora, domandarsi quali canali

è possibile individuare per dare vita a nuove forme di partecipazione dal basso.

Seguendo tutte queste piste, il nuovo numero di *Dialoghi* si propone di offrire ai lettori un valido strumento per comprendere le trasformazioni in atto nelle democrazie contemporanee e, in quanto tale, si offre anche (insieme agli altri numeri del 2023) come materiale di preparazione in vista della prossima **Settimana sociale dei Cattolici in Italia**, che si terrà a Trieste nel luglio 2024 e che metterà a tema proprio "il cuore della democrazia". 





FATTI SALIENTI

Con lo sguardo rivolto al Giubileo dei Giovani del 2025, che coinciderà proprio con il centenario della morte di Pier Giorgio Frassati, il beato “amico della montagna” ci conduce in un viaggio che ammira le bellezze del Creato. Conoscerlo attraverso le altezze di una montagna, significa in un certo senso pregare insieme a lui.

Un ricordo, infine, di un vescovo dal “volto bello”. Monsignor Luigi Bettazzi, morto lo scorso luglio all’età di 99 anni, amico da sempre dell’Ac e di questo giornale, divenne figura simbolo nel dialogo con i non credenti e nelle iniziative pacifiste. Prete forse scomodo, ma pastore amato dalla gente. Il suo sorriso ci mancherà.

Una vita per la scienza all'insegna dell'amore per il prossimo



intervista con Silvio **Garattini**
di Luca **Bortoli**

Silvio Garattini, farmacologo di fama mondiale e fondatore dell'Istituto Mario Negri, racconta a Segno nel mondo la sua gioventù in Azione cattolica e scruta il futuro della sanità in Italia

La sua è una delle voci più ascoltate in ambito scientifico. La combinazione perfetta di enorme competenza e capacità di rendere comprensibile a tutti la medicina, anche nei suoi aspetti più complessi, lo ha reso uno dei volti più noti al pubblico in materia di farmacologia e cura del cancro. A 95 anni compiuti, dal 2020 la sua azione incessante non smette di spiegare Sars-Cov-2, come combatterlo, che cosa attenderci per il futuro prossimo e ora, che la tempesta sembra essersi attenuata insiste perché il Sistema sanitario italiano metta a frutto l'enorme lezione che ha ricevuto dalla pandemia.

La ricerca e la medicina sono la sua vita, e pure nella mente di **Silvio Garattini**, fondatore nel 1961 dell'Istituto Mario Negri, rimangono limpidi i ricordi oramai lontani di quegli

anni trascorsi nell'oratorio di Borgo Palazzo a Bergamo e poi nella Gioventù studentesca di Azione cattolica, dove ha ricoperto anche incarichi regionali, fino all'impegno in prima linea nelle conferenze del 1948, quando lo spettro del comunismo aleggiava sull'Italia che era uscita distrutta dalla seconda guerra mondiale. Nomi entrati nella storia recente dell'Italia e della Chiesa per Garattini sono relazioni vissute ed evocano battaglie comuni: si tratta di Luigi Gedda, di Carlo Carretto, come pure con assistenti straordinari quali don Giuseppe Nebiolo (tornato alla casa del Padre il 18 novembre di vent'anni fa) e don Arturo Paoli.

Prof. Garattini, la pandemia da Covid-19 ci ha lasciati una società affaticata, sfilacciata. Pensa che in questo consenso l'associazionismo cattolico abbia ancora un ruolo?

Di certo l'associazionismo va promosso e incoraggiato. Quando ero giovane io, l'oratorio era percepito come molto più importante e raccoglieva molti più giovani, che oggi hanno molte più possibilità e altri richiami. Ma una formazione cattolica rimane desiderabi-

A lato:
Santa Messa
per l'inaugurazione
del Sentiero Frassati
dell'Alto Adige
nel 2012.

In alto:
Silvio Garattini

le in questo tempo, poiché ha per obiettivo un modo di pensare che si rivolge agli altri e non si ferma a noi stessi. Ha uno scopo alto, lo stesso peraltro della ricerca scientifica: mettersi in relazione con l'altro, specie se sofferente, e aiutarlo, mettere al centro i poveri del pianeta. Su questo mi pare che papa Francesco abbia portato un importante cambiamento di ottica.

Chiesa e scienza: ci sono stati scontri passati alla storia. Oggi invece papa Francesco si rifà alla ricerca, specie nei documenti sulla cura della "casa comune". Come descriverebbe questa relazione?

La scienza, se regolare, non è mai contraria all'etica, anzi è in armonia. È in contesto scientifico che sono nati i comitati di bioetica presenti oggi in tutte le organizzazioni e nelle aziende sanitarie locali. Detto questo, non possiamo nasconderci fenomeni che finiscono per essere contrari alla scienza stessa: per esempio, i molti anziani che vivono assumendo fino a 15 farmaci al giorno. Starebbero meglio con dieci o cinque? La verità è che nessuno lo sa. L'eccesso è frutto della predominanza comunicativa dell'industria farmaceutica, ma questo è un altro discorso.

Quale lezione abbiamo imparato dalla pandemia da Covid-19?


Da bravi italiani, passata la fase acuta, abbiamo archiviato il problema e non abbiamo messo in campo nessuna iniziativa significativa in caso di nuova pandemia. Avremmo dovuto implementare strutture e personale, per evitare di dover dirottare tutto l'esistente al nuovo virus subendo così danni e morti a causa delle altre malattie trascurate. Le carenze sono emerse soprattutto a livello territoriale, ma non stiamo facendo nulla, se non le Case di comunità ma tutto procede con lentezza.

Di certi ci siamo resi conto della grandissima importanza del nostro Sistema sanitario nazionale, un bene da preservare perché permette cure assai costose a tutti i cittadini, come per esempio la chemioterapia o i trapianti.

Quali rischi intravede per il futuro della sanità?

Nel quadro generale, a causa delle lunghe liste d'attesa, sta passando l'idea che pagando si ottiene tutto. Questo è molto grave, introduce una forte disuguaglianza tra i cittadini, in contrasto con la Costituzione. Oltre a questo, uno dei grandi problemi è che la medicina si presenta oggi come un grande mercato che intende continuare ad aumentare i profitti. La tendenza è dunque quella di "medicalizzare" la società e invece molte malattie croniche e tumori sarebbero evitabili se si tornasse a investire in prevenzione e nelle abitudini di vita: i 180 mila morti di cancro all'anno che abbiamo hanno a che fare di certo con il fatto che 11 milioni di italiani sono fumatori o abusano di alcol e droga. Un passaggio chiave arriverebbe proprio dall'unire più medici nelle Case di comunità e connetterle ai servizi sociali, per raggiungere i pazienti a domicilio, anche con l'aiuto del volontariato. Ma le risorse sono state messe solo sulla parte edilizia di questa operazione...

C'è un principio che l'ha accompagnato lungo tutti questi anni di attività?

Amerai il prossimo tuo come te stesso, mi è rimasto dentro dagli anni giovanili ed è alla base dell'azione dell'Istituto Mario Negri, dove facciamo ricerca, individuiamo nuovi farmaci ma non creiamo brevetti, anzi condividiamo il sapere. Penso che questo principio valga sempre, ancora di più nella grande pluralità di visioni che contraddistingue la nostra società e di fronte a importanti questioni etiche. 

Il segreto del tenente Giardina

intervista con Giovanni Grasso
di Alberto Galimberti

La Grande Guerra e il mondo borghese e cittadino che si incontrano. L'ultima (bella) fatica letteraria del consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica

.....

Il segreto del tenente Giardina è un raffinato romanzo storico, un intrigante giallo e un toccante tributo familiare insieme. La ricerca di Luce, sulle tracce di un diario di guerra, svela il passato e spalanca il futuro: avvince pagina dopo pagina; talvolta commuove, talaltra suscita ilarità. Questo racconto inumidisce gli occhi, strappa sorrisi, scava nella profondità dei pensieri - la vita e la morte, la fatalità e la fede, l'amore e il dolore - per estrarne pepite di verità.

Merito della penna di **Giovanni Grasso**, giornalista e scrittore, attuale consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e già collaboratore di *Segno nel mondo*. L'intervista coglie l'autore lontano dal Quirinale, immerso nella quiete della villeggiatura agostana. «La scrittura è un hobby coltivato negli interstizi di tempo libero», esordisce, schermandosi. In realtà, Grasso si conferma un narratore eccelso: lingua sorvegliata, prosa tersa, scene vivide. L'ultima fatica letteraria lo consacra nel pantheon dei più grandi, accanto a Lussu e Gadda.

Come nasce il libro: un'improvvisa folgorazione, una commissione editoriale o un'idea, a lungo covata, riversata in pagina?

In realtà avevo da tempo in mente di scrivere due libri, uno dedicato alla vita durissima dei soldati nelle trincee della Grande Guerra, un altro che raccontasse alcune vicende della mia famiglia. La "folgorazione", se vogliamo chiamarla così, è stata l'idea di fondere le due storie in un unico romanzo.

L'innesco narrativo è un voto da onorare da parte di una nipote verso l'adorata nonna. Questo l'abbrivio della ricerca di un misterioso diario sulla Grande Guerra da cui sono state stralciate alcune pagine.

Luce, la protagonista femminile del romanzo, viene suo malgrado incaricata dalla nonna con cui ha vissuto da piccola di scoprire dove si trovi la tomba del suo bisnonno Antonio, fante della Brigata Tevere, morto sul Passo San Pellegrino in circostanze mai chiarite.

Nel viaggio sulle orme della verità, Marco, ironico e solitario giornalista, affianca Luce, donna intraprendente e architetta di successo. Una coppia ben assortita.

C'è sicuramente tra loro un conflitto generazionale. Marco si definisce analogico, ama la carta dei giornali e si rifiuta di usare

il navigatore per l'auto. Luce è il suo esatto contrario, immersa nella tecnologia e con la testa rivolta al futuro. Marco è un credente, sia pure sui generis; Luce è agnostica. Marco è malinconico e riflessivo, Luce concreta al limite del cinismo. Due mondi apparentemente incompatibili. Le vicende legate alla ricerca della verità sulla morte del fante Antonio costringono i due personaggi a incontrarsi, scontrarsi, a fare i conti con il proprio passato e a guardare il futuro con occhi diversi.

Passato e presente dialogano, mentre la trama scivola su più piani, rievocando il fante Antonio Crespi e il tenente Gaetano Giardina: contadino analfabeta il primo; intellettuale d'estrazione borghese, il secondo. Due mondi sideralmente distanti fianco a fianco sul fronte.

Due estrazioni geografiche e sociali molto diverse che trovano una forte comunanza nel desiderio di salvaguardare un barlume di umanità anche nell'infuriare dei sanguinosi combattimenti alle pendici di Cima Bocche.

Senza svelare alcunché, possiamo anticipare che al fondo del mistero riposa una scelta etica, un dovere morale, un sussulto di dignità; scarto tra disumanità e abiettezza?

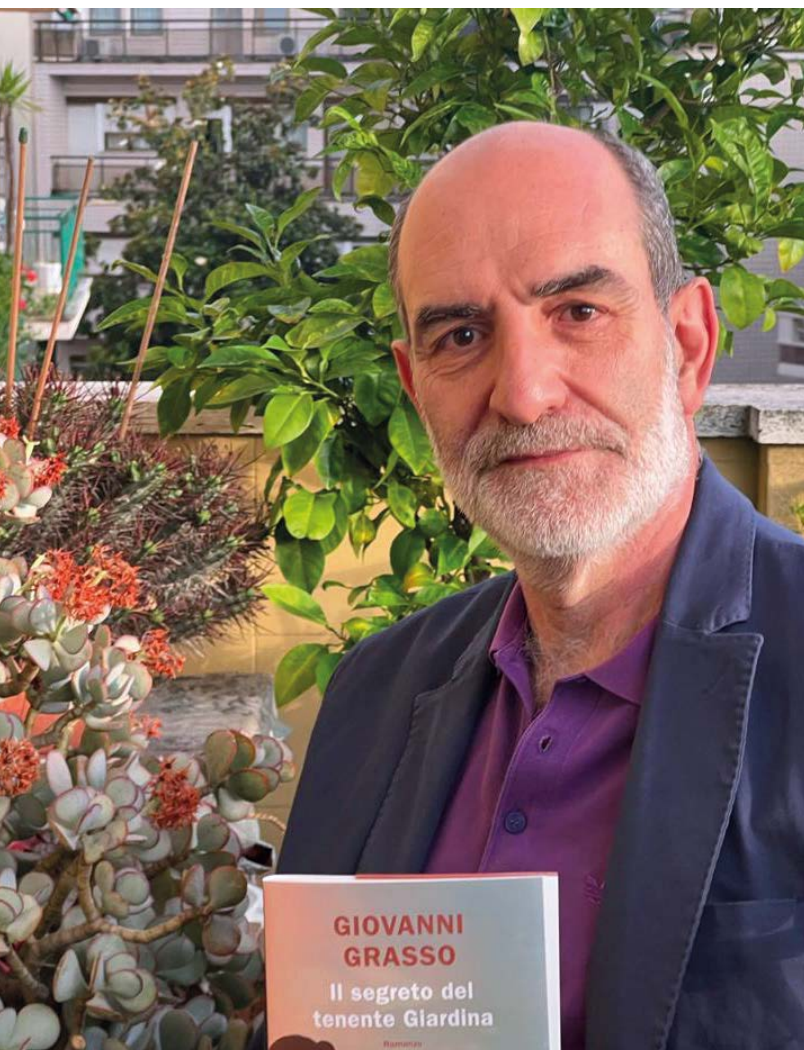
Forse lo scarto maggiore di fronte al quale si trova il tenente Giardina è quello tra il dovere di soldato, l'obbligo di osservare la disciplina e di eseguire gli ordini, e il perseguimento della giustizia e della verità. Un conflitto lacerante...

Patriottismo indomito e cieca irragionevolezza, slanci eroici e ottusa crudeltà, ufficiali altezzosi e onesti gregari, diserzioni e delazioni. La Grande Guerra è irriducibile a una lettura univoca? In particolare, quella combattuta all'ombra delle Dolomiti tra assalti suicidi respinti, trincee e passi inespugnabili, violenti corpo a corpo; in cambio di medaglie e meriti, la promessa di promozioni e premi...

Le guerre, con il loro tragico portato di violenza, dolore, lutti, sono tutte disumane. Ci sono, peraltro, guerre di difesa e guerre di aggressione. Il giudizio sulla Prima Guerra Mondiale è stato sempre variegato, a partire dalle polemiche tra interventisti e non interventisti. C'è stata sicuramente da parte del fascismo una strumentalizzazione della vittoria e, forse per reazione, soprattutto negli anni Sessanta, si è diffusa in Italia una cultura fortemente antimilitarista che ha quasi voluto cancellare la memoria della Grande Guerra. Oggi gli storici danno un giudizio più equilibrato. Ci furono nella conduzione gravi errori politici e militari. Non per questo dobbiamo dimenticare il sacrificio di tanti giovani che, volenti o nolenti, per convinzione o per costrizione, hanno sacrificato la loro vita per la Patria.

La fede inquieta di Marco; gli affreschi siciliani di paesaggi, persone e personalità; la malattia che frantuma l'armonia familiare. In quale misura è un romanzo autobiografico?





Marco non è un alter ego. Però sulla sua biografia romanzesca ho innestato molti elementi e vicende che riguardano la storia della mia famiglia e mia personale.

Val di Fassa, Passo San Pellegrino, Cima Bocche. Tra le righe traspare la passione per la montagna?

Ho cominciato ad andare in montagna da piccolo, negli alberghi dei Laureati cattolici romani in Val di Fiemme e in Val di Fassa. È un amore che si è sempre consolidato negli anni.

Un tuffo agli esordi: quando ha deciso di diventare giornalista? Avrebbe un suggerimento da inoltrare a chi, fresco di laurea e inaffiato di scon-

finite speranze, desidera intraprendere questa professione?

La mia decisione di diventare giornalista l'ho presa durante gli anni del liceo. Al San Leone Magno di Roma incontrai Walter Mauro, professore di Lettere, giornalista e critico letterario. Un uomo dalla cultura e dal fascino sconfinati che ha inciso profondamente sulle mie decisioni professionali, a partire dall'iscrizione alla Facoltà di Lettere. Oggi il mondo del giornalismo, che soffre per la concorrenza dei social, è molto cambiato. Ha perso smalto e i posti di lavoro si assottigliano. A un giovane che, nonostante le evidenti difficoltà, volesse intraprendere la strada del giornalismo darei lo stesso consiglio che hanno dato a me quaranta anni fa: di essere curioso e non fermarsi alle apparenze.

Dicono di lui: istituzionale e sobrio in pubblico; ironico e generoso nel privato. Grasso dribbla elegantemente ogni accenno all'attualità politica: non potrebbe essere altrimenti. Tuttavia, una breve battuta riusciamo a scucirla, quando gli rammentiamo l'esilarante fuori onda del Capo dello Stato a ridosso del messaggio al Paese di fine anno. 31 dicembre 2020, piena pandemia e serrato lockdown. «Eh, Giovanni, non vado dal barbiere neanche io», replicò, serafico, Mattarella all'osservazione di un ciuffo argenteo fuori posto.

Il video è trapelato. Pentito?

Il video trapelò per un errore banale (uno scambio di file in fase di invio di una mail) e certi errori non dovrebbero capitare. La fortuna ha voluto che quel fuori-onda mostrasse agli italiani la normalità di un Presidente alle prese, come tutti gli altri cittadini, con le limitazioni imposte dalla diffusione del Covid. Fu insomma un errore a lieto fine. 📺

Una bussola verso la santità

di Antonello Sica*

Con lo sguardo rivolto al Giubileo dei Giovani del 2025, che coinciderà proprio con il centenario della morte di Pier Giorgio Frassati, il beato “amico della montagna” ci conduce in un viaggio che ammira le bellezze del Creato

Ancor prima che a Seul nel 2027, i giovani di tutto il mondo si ritroveranno nel 2025 a Roma per il Giubileo dei Giovani, appunto, che coinciderà con il **centenario della morte di Pier Giorgio Frassati** (1901-1925), che di questi incontri mondiali è già stato più di una volta indicato come *santo patrono* (Lisbona 2023, Sydney 2008) o *santo intercessore* (Rio de Janeiro 2013) ed è perciò pensabile – oltre che fortemente auspicabile – che così possa continuare ad avvenire.

Se da beato quale oggi è, o da santo quale in tantissimi vorrebbero che presto sia, non possiamo oggi dirlo, ma ribadita la canonica distinzione tra gli uni e gli altri – che fa sì che solo ai primi sia concesso di essere venerati pubblicamente in tutta la Chiesa sparsa per il mondo e in tutte le forme di culto liturgico ufficiale della Chiesa stessa – la *valenza universale della santità di vita di Pier Giorgio Frassati* mi pare un dato di fatto sul quale i giovani cattolici di tutto il mondo (e non solo loro) si ritrovino da tempo con assoluta semplicità e convinzione.

LO ZAINO E LA BUSSOLA

Vorrei soffermarmi su due “strumenti di viaggio” che furono certamente molto familiari a Pier Giorgio, ma che potrebbero essere ancora oggi – nella valenza simbolica che agli stessi è data proprio dalla testimonianza di vita del giovane Frassati – molto utili a ciascuno di noi in un *cammino sinodale* che vada ben oltre particolari momenti e si faccia, sostanzialmente, costante *cammino di vita*.

Il primo è lo **zaino**, che per non esserci di troppo impaccio dovremmo imparare a ridurre il più possibile di peso, togliendo tutto quel che può considerarsi eccessivo e in definitiva superfluo.

Così è anche per lo zaino che portiamo sulle spalle nel cammino della nostra vita: dovremmo riempirlo esclusivamente dell'essenziale e in tal modo – toglì toglì – scopriremmo che l'essenziale è *l'amore*. Ma non un amore monodirezionale, bensì un *amore armonioso*, a 360 gradi; è questa la *caritas* che ci renderà *santi*.

E qui entra in campo la **bussola** che coi suoi *quattro punti cardinali*, ciascuno di pari importanza, ci orienta e guida lungo il cammino.

LE QUATTRO DIREZIONI DELL'AMORE ARMONIOSO

Quali sono, allora, le *quattro direzioni* dell'amore armonioso? Esse sono *Dio, gli altri, la natura e noi stessi*, per come ben mette in evidenza papa Francesco nell'enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* (24 maggio 2015), quando ricorda san France-

sco come «un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso» (10).

E anche sull'*educazione ambientale* il Papa insiste su questi quattro punti. Lo ha fatto nella stessa *Laudato si'* sottolineando l'importanza di «recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (210). Lo ha ripetuto, più recentemente, nel Messaggio in occasione della *Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*, celebrata il 1° settembre 2023 come inizio di quel *Tempo ecumenico del Creato* che si è concluso il 4 ottobre, festività di san Francesco d'Assisi, giorno il quale il Papa ha pubblicato l'esortazione apostolica, *Laudate Deum*, un aggiornamento della stessa *Laudato si'*: «Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi

e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi».

Accanto al santo d'Assisi, possiamo ben collocare come «esempio bello e motivante» anche il nostro beato Pier Giorgio Frassati, che parimenti si offre a tutti noi come *bussola della caritas* che ci orienta verso la santità. Proviamo, allora, a prendere in mano questa bussola e, avvalendoci anche di qualche sua frase tratta dalle *Lettere* (Effatà Editrice, 2019), vediamo schematicamente come poterci orientare.

NORD: L'AMORE VERSO DIO

(da solo potrebbe diventare *bigottismo*)

Pier Giorgio era ricco e questo poteva rappresentare una forte tentazione verso l'*autosufficienza*... mentre occorre *abbandonarsi in Dio*: «Da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione allora si arriverai fino alla fine». Per mantenere questa direzione Pier Giorgio ha due punti fermi: si alimenta quotidianamente con l'*Eucaristia* e si sostiene appoggiandosi costantemente alla *Madonna*, con vera devozione filiale.

Gruppo di Ac
alla cappella
della Madonna
di Sito Alto, vetta del
Sentiero Frassati
in Campania,
nel 2013
in occasione
della prima settimana
nazionale dei Sentieri
Frassati



SUD: L'AMORE VERSO SE STESSI**(da solo potrebbe diventare narcisismo)**

Bisogna volersi bene *sempre*; è un dovere, ma non è scontato che accada sempre; può infatti succedere che alla prima difficoltà, o davanti all'ennesima difficoltà, ci si abbatta così tanto da chiudersi nell'isolamento, fino a lasciarsi andare...

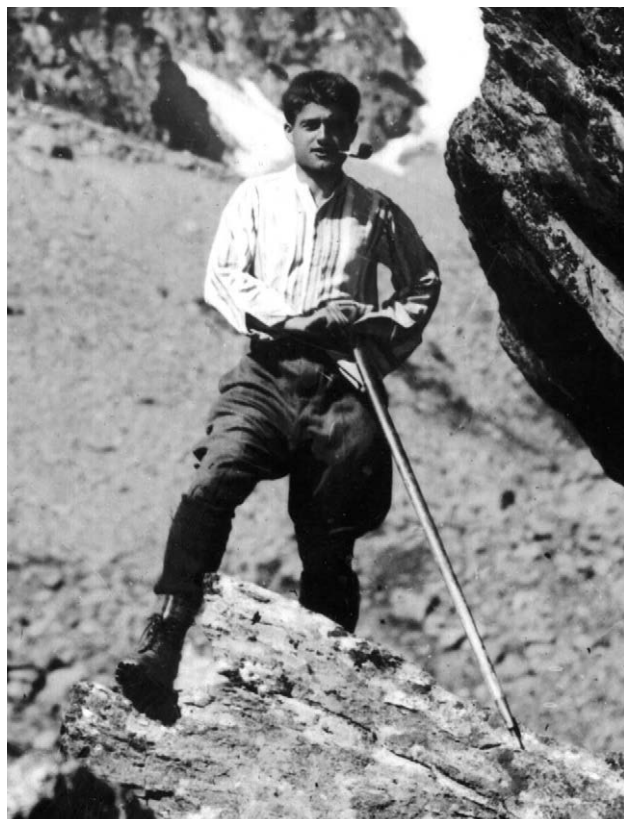
Bisogna, dunque, avere cura di sé: nella propria *dimensione fisica* (Pier Giorgio pratica varie attività sportive fin da bambino); nella propria *dimensione culturale* (Pier Giorgio è tenace nello studio, malgrado i propri limiti che gli procureranno anche una bocciatura); nella propria *dimensione sociale* (Pier Giorgio è molto "social", oserei definirlo benevolmente "malato di associazionismo esasperato").

«E tanto più in questo momento grave attraversato dalla nostra Patria, noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grave dovere da compiere: la formazione di noi stessi. Noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, non dobbiamo sciupare i più belli anni della nostra vita». «Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere...».

EST: L'AMORE VERSO GLI ALTRI**(da solo sarebbe mero filantropismo)**

Pier Giorgio cerca il prossimo deliberatamente: «Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri». Nel far questo, si pone in atteggiamento di ascolto e di conforto, secondo lo stile delle *Conferenze di San Vincenzo*, cui apparteneva: «Ma io credo di poter dire che la Conferenza di San Vincenzo con le visite dei poveri serve a frenare le nostre passioni, ci dà sempre maggiori incitamenti per metterci sulla buona via per mezzo di cui noi tutti cerchiamo di avviare al gran porto».

A lato: il beato
Pier Giorgio Frassati

**OVEST: L'AMORE VERSO LA NATURA****(da solo sarebbe mero ecologismo)**

Educato fin da bambino all'*osservazione* e al *riconoscimento della bellezza* del Creato, Pier Giorgio fa della montagna un'esperienza *associativa* (Club alpino italiano, Giovane montagna, Tipi loschi) e *tridimensionale* (palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva), intendendola però sempre e solo come *un mezzo*, e mai come un fine: «Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore». «Sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite; provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha». ❏

* Ideatore dei "Sentieri Frassati" e socio Ac nella parrocchia del Rosario ad Avellino

Il vescovo dal volto bello

di Fabio Zavattaro

Monsignor Luigi Bettazzi, morto lo scorso luglio all'età di 99 anni, divenne figura simbolo nel dialogo con i non credenti e nelle iniziative pacifiste. Prete forse scomodo, ma pastore amato dalla gente

È il 4 ottobre 1965, quarta sessione del Concilio ecumenico Vaticano II, quando il giovane vescovo di Ivrea, ha solo 42 anni, prende la parola; è in fondo alla basilica, lontano dall'altare berniniano, tra i vescovi africani e del terzo mondo, «immerso nell'episcopato mondiale», come ricorderà in seguito. Prese dunque la parola e, nello stupore di molti, citò Antonio Rosmini e il suo *Delle cinque piaghe della Chiesa*, allora e per altri quattro mesi nell'indice dei libri proibiti.

In quegli ultimi mesi di lavori del Vaticano II accadde un fatto che lo vedrà tra i protagonisti: il **Patto delle Catacombe**, un documento promosso da alcuni vescovi, tra cui l'arcivescovo di Recife, Brasile, dom Helder Camara, e monsignor Manuel Larrain del Cile. Racconterà che alla base ci fu un discorso del cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, il quale, intervenendo in aula nella prima sessione, dicembre 1962, propose di mettere a tema il "mistero di Cristo nei poveri" come elemento di rinnovamento del Concilio. Verso la fine dei lavori del Vaticano II, i partecipanti all'iniziativa *Chiesa dei poveri* scrissero un testo di dodici punti che ven-

ne firmato nelle Catacombe di Domitilla da 42 padri conciliari: «casualmente ero l'unico italiano», dirà monsignor Bettazzi. Con quella firma, saranno poi 500, i vescovi si impegnavano a una vita più povera, rinunciando all'apparenza e alla realtà della ricchezza. "La Chiesa del grembiule", come la definì in seguito don Tonino Bello, suo grande amico, con il quale compirà un viaggio di pace nella Sarajevo assediata, organizzato dai Beati costruttori di pace e da Pax Christi; era l'11 dicembre 1992.

PRESIDENTE DI PAX CHRISTI E ANIMATORE DEL DIALOGO CON I NON CREDENTI

Chiamato a presiedere Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, dal 1968 fino al 1985 prima come presidente nazionale poi internazionale, Bettazzi divenne figura simbolo nel dialogo con i non credenti e nelle iniziative pacifiste. Vescovo e, ancora prima, prete scomodo, monsignor Luigi Bettazzi, morto lo scorso luglio all'età di 99 anni, ultimo vescovo italiano presente ai lavori dell'assise conciliare.

Vescovo della gente verrà anche chiamato, e non a torto, perché ha frequentato più la strada che i palazzi, marciando accanto ai poveri e per i diritti degli ultimi. Non sempre capì nelle sue prese di posizione, come quando, assieme al vescovo ausiliare di Roma Clemente Riva, e a monsignor Alberto Ablondi di Livorno, chiesero al Vaticano di potersi offrire come ostaggi per la liberazione




© Romano Siciliani

del presidente della Dc Aldo Moro, rapito dalle br; uno scambio che non fu mai permesso dalla Curia. Celebri le sue battaglie per l'obiezione fiscale alle spese militari in un tempo in cui si rischiava la denuncia e il carcere. Altra pagina famosa, lo scambio di lettere con il segretario del Partito comunista italiano **Enrico Berlinguer**: proprio per quello scambio epistolare venne duramente criticato e definito vescovo comunista. Ma quelle lettere aprirono una riflessione importante nella vita politica e culturale del nostro Paese, e, forse, hanno concorso anche a quel processo politico che si sarebbe poi chiamato "compromesso storico". Se Bettazzi scriveva nella lettera, datata 6 luglio 1976: «penso a quelli che hanno votato per voi e sono cristiani, e non intendono rinunciare alla loro fede religiosa, che anzi – forse nella sofferenza per la disobbedienza alla gerarchia – pensano così di promuovere una società più giusta, più solidale, più partecipata, quindi più cristiana», Berlinguer rispondeva che le posizioni e i comportamenti espressi dal suo partito dovrebbero portare a riconoscere «che

l'insieme di essi costituisce la valida garanzia che nel Partito comunista italiano esiste e opera la volontà non solo di costruire e di far vivere qui in Italia un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiteista, ma di voler anche, per diretta conseguenza, uno Stato laico e democratico, anch'esso non teista, non ateista, non antiteista».

Altra lettera significativa quella indirizzata a Carlo De Benedetti dal titolo *Perché più profitto e più tecnologia*

riducono di 4.500 lavoratori l'Olivetti; lettera nella quale contestava la decisione – inaccettabile – di ridurre il personale per aumentare la produttività dell'impresa e mettere in salvo i conti. La risposta fu l'occasione di un dialogo che comunque avveniva su due posizioni distinte. Alla Olivetti, e alla Lancia di Scarmagno, monsignor Bettazzi accompagnerà Giovanni Paolo II nella sua visita a Ivrea del 18 e 19 marzo 1990; l'accoglie, dirà al Papa, «un popolo attaccato alla sua storia e provato, ma insieme arricchito dai contatti di tante migrazioni cui fu sollecitato per il suo amore al lavoro, o per la povertà delle risorse, così come dalle più recenti, successive immigrazioni in cerca di lavoro, prima dal Veneto, poi dal Meridione, ora dal Terzo Mondo, oltretutto dall'afflusso di persone che hanno portato, sul luogo di un lavoro specializzato, la loro esperienza e la loro collaborazione religiosa...». Durante il pranzo, per preparare la visita, Giovanni Paolo II gli chiese di raccontare una barzelletta. Con grande senso dell'umorismo, Bettazzi rispose: «è per questa mia debolezza che non ho fatto carriera». 

Nella foto:
mons. Luigi Bettazzi

Sosteniamo insieme la Chiesa

È possibile rafforzare una collaborazione, ormai più che ventennale, tra Azione cattolica Italiana e Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa? La risposta è affermativa e legata anche allo sviluppo di due nuovi progetti parrocchiali: *unafirmaXunire*, sulla raccolta delle firme 8xmille – che ripartirà la prossima primavera con l'inizio del periodo fiscale – e *Uniti Possiamo*, dedicato alle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti, il primo banco di prova di questa collaborazione a partire dal prossimo novembre.

Per raggiungere lo straordinario obiettivo di costruire insieme una “rete di solidarietà” in parrocchia, in occasione dell'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane dello scorso agosto, sono stati consegnati ai partecipanti alcuni materiali: un volantino sulla collaborazione; un elenco completo delle parrocchie di ogni diocesi (finora sono 5.000) con la segnalazione di quelle iscritte ai due progetti sul territorio; il nominativo, l'indirizzo email e il recapito telefonico degli incaricati diocesani del “sovvenire” per permettere ai responsabili dei settori dell'Azione cattolica diocesana di mettersi in contatto con essi e iniziare un'efficace collaborazione nelle diocesi e nelle parrocchie.

Entrando nell'operatività vediamo due possibili scenari. Nelle parrocchie dove manca ancora il referente del “sovvenire”, i responsabili dei settori dell'Azione cattolica parrocchiale potrebbero impegnarsi a trovare, in sinergia con il parroco, una persona disponibile per l'incarico di referente parrocchiale

del “sovvenire”. In quelle, invece, in cui egli fosse presente, i soci di Azione cattolica rappresenterebbero un sostegno importante per aiutare il referente del “sovvenire” a promuovere i progetti prima citati.

Infine, i presidenti parrocchiali di Azione cattolica potranno, sempre in accordo con il parroco, far iscrivere nuove parrocchie a *unafirmaXunire* e *Uniti Possiamo*, e aggiungere altre 500 alle 5.000 già operative entro la fine del 2024.

L'auspicio rimane quello di poter contare, già con il prossimo progetto per la raccolta delle offerte *Uniti Possiamo*, su un referente parrocchiale del “sovvenire” nelle parrocchie iscritte ai due progetti e un consistente gruppo di promotori parrocchiali del “sovvenire” che possano supportarlo. Sarà un segno tangibile di partecipazione e corresponsabilità alle necessità, anche economiche, della nostra Chiesa. **[red]**



© Fototeca Ac | Massimiliano Fusco



Il nuovo libro di Giuseppe Notarstefano, edito dall'Ave, ha a cuore la cura del noi. Un'ottima lettura per immaginare la città dei sogni possibili e della solidarietà diffusa, dimora dei progetti condivisi e della convivialità delle differenze. Una città della dimora solidale, dove si possa stare insieme ai nostri nuclei familiari e amicali ma anche con chi è lontano da noi. "Fare festa con cura", sempre nell'ottica dell'*accompagnare*, è la parola che da cui prende spunto don Francesco Marrapodi per la rubrica *Perché credere*. È la gioia del vangelo a dare senso a ogni passo intrapreso dalla comunità, che permette di appassionarsi alla vita della gente e la prende in carico per sostenerla lungo il corso della storia.

Nessuno si salva da solo

di Gianni Di Santo



Il nuovo libro di Giuseppe Notarstefano, edito dall'Ave, ha a cuore la cura del noi. La città dei sogni possibili e della solidarietà diffusa, dimora dei progetti condivisi e della convivialità delle differenze

A *ttraversare. Visioni. Processi. Sete. Germogli. La città che sale.* Sei parole in cerca di cielo e di terra, di relazioni e Assoluto, preghiera e politica, sorriso e fraternità. Sei parole che ci aiutano a una lettura della realtà senza per questo nascondere fragilità, percorsi di crisi, transizioni e domande sul futuro. Perché nessuno si salva da solo.

Ci prova, con un linguaggio colto e allo stesso tempo popolare, **Giuseppe Notarstefano** nel suo ***Verso Noi. Prendersi cura della vita di tutti***. Un titolo che evoca percorsi di cura associativi – Notarstefano è dal maggio del 2021 presidente nazionale dell’Azione cattolica –, ma, anche, allo stesso tempo, una riflessione laica – insegna alla Lumsa di Palermo statistica economica, e tanta passione per il “sociale” e i modelli di sviluppo integrale –, destinata a un pubblico più vasto, sul futuro di questo nostro Pianeta che vorremmo desiderarlo più abitabile.

ATTRAVERSARE

Un libro che è un lento, ma inesorabile, *attraversamento* verso la transizione epocale che

stiamo vivendo. Un attraversare che non ha paura delle sfide del nostro tempo, guardandole con occhio benevolo e colmo di speranza. «La mobilità – scrive Notarstefano – diventa così una delle metafore più pregnanti di questo “cambiamento d’epoca”: in essa riconosciamo quel senso di precarietà del vivere che caratterizza la vita quotidiana di molte persone. Pensiamo ad esempio all’incertezza economica che condiziona le possibilità di accedere a un lavoro degno e alla possibilità di costituire una famiglia, di mettere al mondo dei figli e di immaginare scelte che si aprono con fiducia al futuro». Ci sentiamo tutti più vulnerabili: la pandemia, la guerra, la crisi energetica, i cambiamenti climatici.

In questo scenario turbolento, scopriamo però delle novità interessanti. La scienza e la tecnologia avanzano, la cultura dei diritti e delle istanze democratiche crescono, una vita più sostenibile è presa d’esempio dalle giovani generazioni.

Occorre trovare un’anima alla transizione. C’è, ad esempio, nel programma di azioni “per il pianeta, le persone e la prosperità” voluto dalle Nazioni Unite per dar seguito a quel sistema di *soft law* rappresentate dagli Obiettivi del Millennio, e varato proprio all’indomani della pubblicazione della Lettera enciclica di papa Francesco sulla “ecologia integrale”, la *Laudato si’*.

IL SIGNORE DORME A POPPA

In questa transizione abbiamo la certezza della vicinanza di un Dio che abbraccia,

sorride, accarezza, tende la mano. Con un'efficace descrizione, il **Signore dorme a poppa**, tranquillo e presente. «Tranquillo perché si fida di noi, della nostra capacità di governare la barca, di farlo insieme innescando meccanismi di collaborazione e di fiducia reciproca, sostenendoci vicendevolmente, resistendo alla tentazione di credere che la nostra salvezza sarà individuale e che quando essa arriverà, ciò avverrà per tutti e con tutti».

Nessuno, appunto, si salva da solo. Il Signore dorme a poppa. È presente e si fida di noi, si fida del *noi*.

Occorre allora elaborare nuove visioni, che facciano nuovamente respirare il futuro nelle scelte delle persone e delle organizzazioni. Se abbiamo la pazienza di guardare con occhi nuovi, è possibile anche sorprendersi. Forse è tempo di osare di più, di essere più generativi.


Nel cammino scopriamo le tante iniziative che prendono forma in modo originale e vitale anche in contesti marginali o molto lontani dalla routine delle nostre comunità. Notarstefano pensa ad esempio «ai percorsi condivisi con le persone che vivono in carcere periodi di restrizione della propria libertà. Ma anche una crescente sensibilità nell'associazione a favore di pratiche di inclusione e non discriminazione, perché né la diversa abilità, né la cittadinanza, né l'orientamento sessuale diventano motivi di esclusione e allontanamento dalla vita dei nostri

gruppi e delle comunità. Stiamo imparando a chiamarci di più per nome, a riconoscere l'originalità di ciascuno, cercando di guardarci proprio come ci guarda il Signore, ad accoglierci e a volere il bene dell'altro prima di tutto e poi anche ad affrontare la fatica del camminare insieme, che spesso ci chiede di trovare un passo che vada bene a tutti e che ci permetta di non perdere nessuno».

LA CITTÀ CHE SALE

La città che sale, allora, che cresce e si espande, diventa attrattiva per ogni uomo e ogni donna di questo Pianeta. Non più e solo percorsi affrettati, individualistici, consumistici e allo stesso tempo fragili. C'è tempo, e spazio, per ritrovare una visione di "ben-vivere" per le nostre città, dove la ricerca di senso dell'esistenza trovi spazio in una pratica quotidiana di amicizia sociale, riconoscimento reciproco delle differenze, inclusione e condivisione in ogni dimensione della vita pubblica.

Questa è, in fondo, la città che sale. La città dei sogni possibili e della solidarietà diffusa, dimora dei progetti condivisi e della convivialità delle differenze.

Se non ora, quando? 



© Fototeca Ac

Il presidente nazionale di Ac mentre firma le copie del suo libro presentato in anteprima all'Incontro delle Presidenze diocesane di Castel Gandolfo

La fragilità rende umani

di Alberto Galimberti

La fragilità fa parte della vita. Inopinata verità, di norma, però, indigesta, oscurata, sepolta. Per accorgersene basta sporgersi sui social media: diario pubblico intimo, rutilante, onnisciente. Mezzo di comunicazione dove le parole, spesso, rimbalzano vuote le une sulle altre e le tragedie collettive diluiscono fino a svanire, aleatorie, nell'assuefazione.


Tribune appannaggio di ego ipertrofici, capricci sconfinati e ambizioni smodate. Prosceni in cui esibire trionfi e traguardi, conquiste e successi mirabolanti; senza menzionare mai sconfitte e fallimenti. Dorate passerelle srotolate sulle quali sfilano corpi scolpiti e occhieggiano sorrisi civettuoli. Il rituale officiato puntualmente dalla imperante religione del corpo? Il selfie, paradigma simbolico del disinibito e impellente culto di sé, in cui culminano edonismo e narcisismo.

Tutto risaputo, eclatante; genealogia delle cause compresa. Eppure, di recente, è intervenuto un riflesso rivelatore, un cambiamento degno di nota che, pur nel piccolo, sfila il

velo della finzione, squarcia l'ipocrisia della perfezione. Da Alessandro Baricco a Concita De Gregorio, passando per Giovanni Allevi, volti noti al grande pubblico e rinomati nomi della cultura, hanno messo a parte milioni di follower delle malattie che li affliggono. Con parole sceve da retorica e vittimismo; ponderate e precise, per nulla melense o patetiche. Piuttosto venate di coraggio, pudore e ironia. Hanno fatto così dirompente irruzione, nei canali sociali patinati e artefatti, la fragilità, la sofferenza e l'ombra della morte. Sono entrati nel dizionario comune, hanno avuto diritto di cittadinanza. Insieme a trauma e tormento. Accanto a una sapienza primordiale colpevolmente rimossa: per ascoltare occorre tacere, per comprendere bisogna accogliere la ferita storia altrui; anche dentro sfaccettature spaventose, persino quando siamo pietrificati dall'eco della fine.

Hanno mostrato la cruda realtà. Suscitando spontanea empatia; commossa solidarietà; l'occasione di stringersi attorno alla sofferenza, partecipare del dolore e offrire consolazione, a colpi di post e messaggi.

Citando il mistero dell'esistenza: rimescolio di bene e male, equilibrio precario tra gioia e sconforto, cammino scandito da grazia e tenebre. Testimoniando, nelle pieghe più intime del privato, l'immacolata dignità di ogni corpo, sebbene svilito nel fisico e scalfito nel morale.

Per questa via la fragilità muta in forza gentile, la crisi della disperazione in speranza di guarigione. 




Il Codice di Camaldoli

di Paolo Trionfini

Nell'estate di ottant'anni fa, a Camaldoli, nel monastero benedettino, si tenne la tradizionale settimana di cultura religiosa, promossa dal 1936 dal Movimento laureati di Azione cattolica, nato tre anni prima. Per quanto la dizione fosse anodina, per non insospettire il regime fascista, l'appuntamento era ormai una tradizione per il ramo "colto" dell'associazione, che, nella circostanza, vide affiancato anche l'Istituto cattolico di attività sociali (Icas), tanto che la lettera di convocazione fu inviata dal segretario generale Vittorino Veronese, destinato ad assumere la Presidenza dell'Acì al termine della guerra. L'avvocato vicentino, per far preparare i partecipanti e favorire la discussione, allegò il *Codice di Malines*, elaborato dall'Unione internazionale di studi sociali della città belga nel 1927 (rivisto parzialmente nel 1933), che rappresentò il primo tentativo di lanciare la dottrina sociale cattolica, attraverso norme, per l'appunto codificate, di carattere economico e sociale. Già questo aspetto chiarisce l'intenzionalità non politica del tentativo compiuto dagli intellettuali cattolici nel ritiro sull'Appennino toscano, per quanto obiettivamente le risultanze che scaturirono andarono a formare un punto d'appoggio imprescindibile dei documenti programmatici della Democrazia cristiana e alcuni degli stessi partecipanti ebbero un ruolo rilevante nel partito fondato da Alcide De Gasperi. In una coincidenza certamente non voluta, la settimana, iniziata il 18 luglio 1943, chiuse i battenti il 24 successivo, alla vigilia della caduta del regime, in seguito alla

decisione del Gran Consiglio del fascismo, il quale mise in minoranza Mussolini, offrendo al re il pretesto per revocargli la guida del governo.

Il precipitare degli eventi indusse a rimandare la pubblicazione del lavoro, che, per volontà dell'assistente centrale dei Laureati cattolici mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo, il quale affidò l'incarico al gruppo romano, fu rilanciato poco dopo, arrivando a una prima stesura agli inizi del 1944. Fu soprattutto Sergio Paronetto, vice-direttore dell'editrice Studium, rilanciata proprio durante la guerra, a portate a termine il lavoro, anche se non riuscì a vederne il frutto, per la prematura morte nel marzo del 1945.

Il documento finale, infatti, sarebbe stato pubblicato solamente nell'aprile del 1945, quando la guerra non era ancora finita sull'intero territorio nazionale, sotto il titolo *Per la comunità cristiana. Principii dell'ordinamento sociale*, proprio dall'editrice romana, con l'esplicitazione che era «a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli», una sottolineatura al contempo felice e veritiera. Va aggiunto che, in seguito al radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1942, il quale aveva affrontato anche la «concezione dello Stato», prendendo posizione sugli «inobliabili diritti dell'uomo», in vista della pace, che si sperava non lontana, indusse cenacoli ristretti, a partire dai "professorini" dell'Università Cattolica, a una riflessione suppletiva, di cui, in un certo senso, il momento di Camaldoli fu un'ulteriore tappa. 

**la seconda parte dell'articolo sarà pubblicata nel prossimo numero di Segno nel mondo*

Fare festa con cura

di Francesco **Marrapodi**

È la gioia del Vangelo a dare senso a ogni passo intrapreso dalla comunità, che permette di appassionarsi alla vita della gente e la prende in carico per sostenerla lungo il corso della storia

I passi della fraternità si declinano secondo i criteri del “prendersi cura”: l’apertura verso l’altro alimenta la chiamata di ciascuno a farsi dono, a comprendere che la mia vita dipende dall’altro e la vita dell’altro dipende anche da me. Questo cir-

colo di reciprocità creativa è dato dall’Altro che tutti abbraccia in un unico Amore. In fin dei conti, quella dell’uomo è primariamente una risposta creativa all’Amore; appunto creativa perché si fa responsabilità per l’altro, si fa cura che moltiplica la gioia perché si condivide l’essenzialità della propria esistenza. La creatività della cura realizza la promessa di bene che Dio ha infuso nel cuore di ogni uomo; la promessa di “fare nuove tutte le cose” (cfr. *Ap* 21,5) per essere già qui e già ora segno di un’umanità rinnovata nel lavacro del Vangelo e chiamata a costituire un’autentica fraternità solidale e generativa.

RINNOVARE LINGUAGGI E PROGETTI PASTORALI

Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco invita la Chiesa a non aver paura di trasformare il proprio modo di annunciare la salvezza di Cristo, consapevole della necessità di rinnovare linguaggi e progetti pastorali pur mantenendo il proprio legame al cuore del Vangelo. La missionarietà della Chiesa, allora, si identifica con la cura che essa provvede per ogni uomo, per i più poveri e sofferenti, per i senza-speranza, per chi è solo e abbandonato; è cura per il creato, per la bellezza che abita fuori e dentro il cuore dell’uomo, per quelle relazioni indebolite dal male e dalla cattiveria, per i sogni e le speranze dei più giovani e non solo. La cura permette di coltivare la vita di ciascuno e di darne la sua forma più autentica.

© shutterstock.com | Antonio Guillem



La cura diventa così una *com-partecipazione* col Creatore che invita tutti i suoi figli a riconoscersi nel suo volto paterno. In questo senso la missionarietà della Chiesa si realizza quando si dà ad ogni uomo la possibilità di comprendere la propria vocazione, di realizzare se stesso, e da qui fargli riconoscere la propria responsabilità verso la società.

La cura, come la missionarietà, diventa allora per la Chiesa qualcosa di essenziale che offre “per la vita del mondo” due coordinate: *verità e libertà*. Solo nell'intreccio di relazioni vere e autentiche la cura esprime al meglio la caratteristica del dono e la sua gratuità e generosità. Dono libero che libera perché non lega a sé ma apre verso orizzonti nuovi in cui affidarsi con semplicità ai moti dello Spirito. Una cura vera e libera apre alla speranza e permette di attraversare i passaggi dell'esistenza con coraggio e fiducia.

LA CURA UMANIZZA

La cura assume una dimensione spazio-temporale in cui ogni uomo si umanizza accrescendo la propria capacità di attenzione, di ascolto, di comprensione e dialogo. Proprio la tensione verso l'altro ci predispone ad entrare nel vissuto altrui con gentilezza, in punta di piedi, senza pregiudizi e senza la pretesa di sostituirsi alla volontà altrui. Un'attenzione che si fa vero e profondo ascolto nel momento stesso in cui diventiamo generativi, in cui il nostro cuore lascia spazio a un vissuto altro che ci scomoda e ci interpella. Allora diventa centrale in questa relazione il principio di dialogicità in cui ogni discorso, ogni gesto, è racchiuso in un orizzonte bidirezionale per essere generati costantemente alla Vita.

Si rintraccia, così, un'etica relazionale in cui ci si prenda cura di se stessi e degli altri, in particolare dei soggetti più fragili, di chi non possiede le capacità basilari per far fronte alla propria cura personale. Un'etica in cui

si mette sempre al centro il “noi” per poter costruire insieme una cultura della cura che sappia far fronte alle interpellanze attuali del contesto sociale ed ecclesiale. Si tratta, in effetti, di ***educarsi ed educare*** (nel senso etimologico di *allevare*) a ristabilire quelle relazioni necessarie per fondare uno stile antropologico che dia ampio spazio alla cura di tutti e di ciascuno.


Ciò che è essenziale, per il mondo di oggi e di sempre, è mantenere viva questa dialettica che va dalla ***cura di sé alla cura della comunità***. Proprio all'interno delle comunità vi è la possibilità che ciascuno prenda consapevolezza di una cura accolta e donata al tempo stesso; una cura che metta insieme e rafforzi quei legami che solo vissuti in quest'ottica possono rimanere veri e solidali. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco, nell'intento di definire le caratteristiche della comunità dei discepoli missionari – espressione di una Chiesa “in uscita” –, conclude dando particolare risalto alla cura del “festeggiare” che sempre deve accompagnare una comunità: «La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (Eg 24).

Il Papa ci suggerisce alcune attenzioni per misurare il senso di festa appartenente a una comunità che si impegna a custodirsi con cura. È necessario, prima di tutto, che al centro della vita comunitaria vi sia la gioia del Vangelo: la sua forza propulsiva permette di riannodare ogni rapporto a Cristo, fonte di Vita e vera linfa vitale per ogni essere uma-

no. Un incontro personale che apre alla gioia della condivisione e che emargina ogni egocentricità e ogni scoraggiamento. È la gioia del Vangelo a dare senso a ogni passo intrapreso dalla comunità, ad ogni iniziativa che coinvolge tutto il territorio, che permette di appassionarsi alla vita della gente e la prende in carico per sostenerla lungo il corso della storia. L'incontro con la vita di ogni fratello e di ogni sorella è la ricchezza più importante che la comunità non deve disperdere.

Perciò è necessario compiere quei passaggi comunitari che rendono evidente la cura dei particolari e l'attenzione verso i piccoli e i poveri. La comunità ci immunizza dalla malattia dell'indifferenza e dell'ipocrisia, dal rischio dei personalismi e dei giudizi scontati. Far festa con cura significa, allora, fare posto per ciascuno all'interno della comunità per far riscoprire la propria identità e i propri carismi; permettere a tutti di esprimere il proprio modo di servire alla bellezza dell'unione fraterna e sincera.

Infine, papa Francesco sollecita la comunità dei credenti a esprimere la bellezza dell'incontro con il Vangelo e del camminare insieme verso la pienezza di Vita attraverso la *liturgia*, fonte e culmine dell'intera esistenza: celebrazioni, riti, preghiere assumono un risvolto nuovo a partire dalla novità di vita che ciascuno è chiamato a vivere nella ferialità facendosi dono gli uni per gli altri. E per tale motivo ci si può aprire con speranza a ogni passo che la comunità intraprende nell'annuncio del Vangelo perché ogni passo trova forza proprio nella bellezza dell'incontro vivo e personale con Cristo.

Il banchetto della festa (*Is 25,6*), è l'immagine più bella attraverso la quale la sacra scrittura ci offre il vero volto di un Dio che si fa servo per amore. È Lui stesso a prendersi cura di tutti i suoi figli: li invita a sé, li riunisce in un'unica grande famiglia, prepara per loro il sostentamento necessario per condividere la gioia e la bellezza della Vita e aprirsi, così, con speranza alla novità della storia. 



LA FOTO

La stella della Pace



© shutterstock.com | Romolo Tavani

IN ATTESA DEL FIGLIO DELL'UOMO,
MENTRE IL MONDO
È IN GUERRA



AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it

"Avevano ogni cosa in comune" [At 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, **da sempre al fianco delle comunità**, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

ABBIAMO TUTTI BISOGNO: DI DARE E DI RICEVERE.



**Aderisci all'Azione Cattolica.
Vieni a dare il meglio di te.**



www.facebook.com/azionecattolicaita



@ACT1868



[azione cattolica](https://www.instagram.com/azione_cattolica)

ADESIONI 2024



**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**

www.azionecattolica.it